

L'OGGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

OTTOBRE 2020 | numero 10



A scuola di sapienza

La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

L'inchiesta

Arbatax, il dopo cartiera



Il tuo parroco,
uno di famiglia.

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti
con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio
del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro
sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare
la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità
disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro
impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò
che i sacerdoti fanno per noi.

Anche per te.



don Davide Tononi

Puoi fare
la tua offerta
anche senza
muoverti
da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009

- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



Inquadra il qr-code
e guarda
la testimonianza
di don Davide su
insiemeaisacerdoti.it

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

*Ricorda di
rinnovare l'abbonamento*

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Col Cuore in mano

di Claudia Carta



La copertina

«Senza frode imparai la sapienza e senza invidia la dono, non nascondo le sue ricchezze. Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento»

(Sap 7, 13-14)

In copertina i seminaristi Antonio Carta, Francesco Romano e Paolo Balzano, al centro Barbara Marini, studentessa di Teologia

17 ottobre 1881, lunedì
Oggi primo giorno di scuola. Passarono come un sogno quei tre mesi di vacanza in campagna! Mia madre mi condusse questa mattina alla Sezione Baretta a farmi iscrivere per la terza elementare: io pensavo alla campagna e andavo di mala voglia. Tutte le strade brulicavano di ragazzi; le due botteghe di libraio erano affollate di padri e di madri che compravano zaini, cartelle e quaderni, e davanti alla scuola s'accalcava tanta gente che il bidello e la guardia civica duravano fatica a tenere sgombra la porta. Un primo giorno di scuola vecchio, si fa per dire, 134 anni. Ieri le gloriose macerie che portarono all'Unità d'Italia, momento epocale in cui "L'Italia è fatta, tutto è salvo", ma anche consapevolezza profonda del "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani". Oggi la pandemia, con infami micro particelle di virus a devastare vite, certezze, economie e finanze mondiali, in un coacervo sconfinato di interessi, business e speculazioni che ribadisce in maniera brutale quanto ci sia – per dirla con il vescovo Antonello – «una minoranza benestante che se la gode e una maggioranza fragile, esclusa». Oggi come allora, se il piccolo Enrico Bottini nella stanza d'entrata del caseggiato scolastico descrive con benevolenza, ma con ferma cognizione di causa «signore, signori, donne del

popolo, operai, ufficiali, nonne, serve». Ieri, il tozzo Stardi, capace di superare le sue difficoltà grazie all'enorme impegno nello studio, che tanto ama la sorella più piccola da lanciarsi in una feroce rissa per difenderla da Franti, il cattivo, figlio di poveracci, che temeva i più grandi e se la prendeva con i più deboli. Oggi, Willy Monteiro Duarte, di anni 19, brutalmente ucciso in un pestaggio nel tentativo di difendere un amico in difficoltà. Ieri, il Maestro Perboni e le sue prime parole ai ragazzi: «Io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi. Avevo ancora mia madre l'anno scorso: mi è morta. Son rimasto solo. Non ho più che voi al mondo, non ho più altro affetto, altro pensiero che voi. Voi dovete essere i miei figliuoli». Oggi l'insegnante di italiano che agli studenti liceali proclama beatamente: «Non sono pagata per essere il vostro psicologo, i problemi risolveteveli da soli». E se è vero, come diceva don Lorenzo Milani che «se si perdono i ragazzi più difficili, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati», l'auspicio è che ogni aula scolastica trabocchi della ridondanza nobile e genuina del Garrone di turno. «Ora leggete questo libro, ragazzi: io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene», scriveva Edmondo De Amicis licenziando il suo Cuore. Valori e buoni sentimenti. Questa la lezione da imparare.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 40 | numero 10
ottobre 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortofì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1	Col Cuore in mano	di Claudia Carta
---	-------------------	------------------

Ecclesia

3	La fraternità porta aria nuova nella Chiesa e nella società	di Antonello Mura
---	---	-------------------

4	Un cuore aperto al mondo	di Filippo Corrias
---	--------------------------	--------------------

5	In Diocesi	
---	------------	--

6	Diocesi in festa per don Alfredo Diaz	di Giusy Mameli
---	---------------------------------------	-----------------

8	“Caro Alfredo, sono felice di accoglierti come un dono”	
---	---	--

9	Prima Messa in Cattedrale per il neo sacerdote	di Anna Maria Piga
---	--	--------------------

10	Il capro espiatorio e il capro emissario	di Giovanni Deiana
----	--	--------------------

12	L'Apocalisse, storia di una grande amicizia	di Carlo Manunza SJ
----	---	---------------------

13	Il Santorale	di Marco Congiu
----	--------------	-----------------

14	Carceri, Caligaris: «In Sardegna situazione drammatica»	di Mario Girau
----	--	----------------

Dossier | La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

18	Pontificia Facoltà Teologica. Scuola di sapienza	di Claudia Carta
----	--	------------------

20	Studiare teologia, oggi. Perché?	a cura di Filippo Corrias
----	----------------------------------	---------------------------

22	La lezione più grande viene dagli umili	
----	---	--

23	L'Istituto Superiore di Scienze Religiose	di Fabio Trudu
----	---	----------------

24	Insegnare? Una vocazione	di Ignazio Ferrelì
----	--------------------------	--------------------

25	Seminario Regionale, si ripate con gioia	di Leonardo Piras
----	--	-------------------

L'inchiesta Arbatax. Il dopo Cartiera		di Claudia Carta
--	--	------------------

32	Volta la carta	
----	----------------	--

34	Burocrazia, cancro dello sviluppo. Ma per l'industria ad Arbatax c'è ancora speranza	
----	---	--

Attualità

16	A tu per tu con Massimo Introvigne	a cura di Augusta Cabras
----	------------------------------------	--------------------------

26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
----	---------------	-------------------

28	Protagonisti. Filiberto Farci	di Tonino Loddo
----	-------------------------------	-----------------

38	Felicemente all'aperto	di Fabiana Carta
----	------------------------	------------------

41	#indueparole	di Giacomo Mameli
----	--------------	-------------------

42	La vetrina del libraio	di Tonino Loddo
----	------------------------	-----------------

43	Concorso Presepi 2020	
----	-----------------------	--

44	Tonino Serra. La verità nelle carte	di Alessandra Secci
----	-------------------------------------	---------------------

46	A scuola tra ansie e regole	di Silvana Vacca
----	-----------------------------	------------------

47	Su Cumone	di G. Luisa Carracoi
----	-----------	----------------------

48	Agenda del vescovo e della comunità	
----	-------------------------------------	--

La fraternità porta aria nuova nella Chiesa e nella società

Il cristianesimo è la religione che afferma che tutte le persone sono fratelli e sorelle tra loro. La storia civile ed ecclesiale dimostra però che pur avendo detto: “siamo tutti fratelli”, abbiamo fatto spesso tutto l'opposto.

Ecco perché l'enciclica *Fratelli tutti*, che papa Francesco ha voluto firmare sulla tomba di san Francesco d'Assisi, oltre a ribadire l'importanza del tema della fraternità - segno distintivo delle comunità cristiane fin dal periodo apostolico - insiste perché la pratica della fraternità permei la politica, la gestione dell'economia, la dinamica sociale e la vita concreta delle comunità cristiane. Non a caso porta come sottotitolo “sulla fraternità e l'amicizia sociale”. Tutti gli ambiti della società sono chiamati a passare da un modello che presenta la vita sociale centrata su tanti sé egoistici e chiusi, a un altro paradigma, centrato sull'altro, considerato come nostro fratello. Il che vuol dire rovesciare anche gli attuali rapporti pubblici fondati sull'interesse privato, di gruppo, di lobby, di genere, di nazionalità, di cultura, di religione. Significa dare un seguito concreto al riconoscerci parte dell'unico genere umano. Fraternità non è dunque un'immagine, ma prima di tutto la realtà della Chiesa generata da Cristo, il quale “non si è vergognato di chiamarci fratelli, dicendo: ‘Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi’” (cf. Eb 2,11-12). Gesù, più che parlare di fraternità, si è fatto concretamente fratello di quanti incontrava,



abbattendo le barriere di divisione e distruggendo i muri di separazione costruiti dagli uomini e spesso da loro attribuiti alla volontà di Dio. Il Papa pensa che questa sia una stagione del mondo particolarmente decisiva, anche a causa dell'esperienza devastante del Covid-19. Singolarmente e insieme, individui e comunità, tutti sono invitati a farsi delle domande, prime fra tutte se la propria comunità parrocchiale, diocesana, sia una fraternità oppure qualcos'altro. E che cosa fare perché si torni a respirare una fraternità dove ciascuno porta i pesi degli altri. Nella stessa Chiesa la fraternità non è una condizione spontanea, piuttosto è sempre un compito e prima ancora un appello. E questo non potrà avvenire se non imparando a dare fiducia all'altro, all'altra, alle persone che ho imparato a riconoscere - vicine o lontane - parte decisiva della mia vita, del mio e nostro futuro. Quando invece prevalgono - anche nella parrocchia o nella diocesi - rivalità,

frammentazioni e contrapposizioni nelle relazioni, la causa di Dio - della quale siamo tutti servitori - rimane subordinata ai nostri capricci e alle nostre divisioni. È curioso che mentre siamo obbligati a fidarci dell'assegno firmato da uno sconosciuto, del valore della moneta, della banca che protegge i nostri risparmi e così via, contemporaneamente diffondiamo un clima di diffidenza e paura dell'altro che contrasta in maniera abnorme con quello che dovrebbe essere l'humus umano ed ecclesiale della vita cristiana. Non coltivare la fiducia negli altri non solo contrasta col Vangelo, non solo genera un'umanità povera, ma contraddice i principi stessi di cui la nostra società ha bisogno per svilupparsi e crescere. È impossibile chiedere e dare fiducia al cliente, al consumatore, al cittadino, e poi praticare la diffidenza più assoluta o predicare il sospetto in tante altre occasioni.

✠ Antonello Mura

Un cuore aperto al mondo

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

È un'enciclica sociale, incentrata sulla fraternità e sull'amicizia, «senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo», quella che papa Francesco ha firmato sabato 3 ottobre presso la tomba del poverello di Assisi e che la Sala Stampa Vaticana ha reso nota domenica 4 ottobre.

«Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale – scrive il Pontefice – sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento a esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione». Il documento pontificio si articola in otto capitoli, 287 paragrafi, 288 citazioni che ripercorrono il magistero sociale dei pontefici Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, oltre a vari documenti delle Congregazioni romane e documenti ecumenici. «Le pagine che seguono – chiarisce in apertura il papa – non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti». «Consegno questa Enciclica sociale – scrive Bergoglio – come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi



animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà». Il pontefice nel documento evidenzia come, paradossalmente, in un mondo iper connesso la pandemia degli ultimi mesi ha messo in luce tutte le difficoltà nel risolvere “insieme” i problemi: «Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19 che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà». «*Fratelli tutti*, scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli

Le altre dieci encicliche sociali

Rerum Novarum, Leone XIII
Quadragesimo anno, Pio XI
Mater et Magistra, Giovanni XXIII
Pacem in Terris, Giovanni XXIII
Populorum progressio, Paolo VI
Laborem exercens, Giovanni Paolo II
Sollicitudo rei socialis, Giovanni Paolo II
Centesimus annus, Giovanni Paolo II
Caritas in veritate, Benedetto XVI
Laudato si', Francesco

e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita». Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Sogniamo come un'unica umanità, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

INDIOCESI

Nomine in diocesi

In data 26 settembre il vescovo Antonello ha provveduto alle seguenti nomine, che riguardano alcune parrocchie e altri compiti relativi agli Uffici diocesani

Don Roberto Corongiu, parroco di Osini e Amministratore parrocchiale di Gairo, rimanendo parroco di Ulassai;

Don Alfredo Diaz, collaboratore delle parrocchie di Ulassai, Osini e Gairo, avendo in quest'ultima la residenza;

Don Claudio Razafindralongo, parroco di Sadali, rimanendo parroco di Esterzili;

Padre Joy Mattamal, Amministratore parrocchiale di Seulo, risiedendo nella stessa comunità.

Il Vescovo, affidando a due sacerdoti – in due casi – tre comunità, ha chiesto loro di svolgere un'azione evangelizzatrice che arricchisca le comunità loro affidate con percorsi pastorali integrati, così che le parrocchie di Ulassai, Osini e Gairo da una parte, e quelle di Esterzili, Sadali e Seulo dall'altra ricevano, non solo un servizio liturgico adeguato, ma siano invitate a collaborare tra loro nel promuovere opportune sintonie ecclesiali, quanto mai necessarie in questa stagione, aratterizzata da nuove esigenze pastorali ma anche dalla diminuzione del numero dei sacerdoti.

Il Vescovo ha inoltre provveduto alle seguenti nomine:

Don Mariano Solinas, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano;

Don Michele Loi, responsabile della formazione dei diaconi permanenti e della promozione dei ministeri laicali;

Don Alfredo Diaz, animatore vocazionale;

Mons. Minuccio Stochino, esorcista diocesano e collaboratore della pastorale carceraria.

Ricordando con riconoscenza il servizio in Diocesi di padre Maurizio Deidda dei Frati Minori Cappuccini, trasferito a Cagliari e già esorcista diocesano, il Vescovo ringrazia i presbiteri per la disponibilità e il servizio sempre generoso alla nostra Chiesa, affidandoli alla custodia materna della nostra patrona, la Madonna del Rosario d'Ogliastra.



Ingressi nuovi parroci

Nello scorso mese di settembre le comunità di Lanusei e Arbatax hanno visto l'avvicinarsi dei nuovi parroci. Preghiera e gioioso raccoglimento hanno riunito attorno al vescovo Antonello le due parrocchie. Domenica 27 settembre è stato **don Piergiorgio Pisu** (in alto) a fare il suo ingresso solenne come parroco e arciprete nella chiesa Cattedrale di Santa Maria Maddalena in Lanusei. Mentre **don Filippo Corrias** (in basso) ha preso possesso della nuova parrocchia intitolata alla B.V. Maria Stella Maris in Arbatax.

Diocesi in festa per don Alfredo Diaz

di Giusy Mameli
Presidente diocesano di Azione Cattolica

Gratitudine, gioia, emozione. Tre parole che ancora risuonano insieme al canto Olio di letizia, commovente motivo trainante della celebrazione.

Questa la sintesi dell'ordinazione di don Alfredo Diaz: dono suo personale ma, come per ogni sacerdote, dono alla comunità. Le mascherine del distanziamento hanno celato le tante lacrime di commozione, come per un figlio, un fratello.

Il vescovo Antonello, oltre a ripercorrere le tappe della scelta di Alfredo di radicarsi nella nostra diocesi, ha ricordato l'importanza del perdono infinito, riprendendo il Vangelo del giorno: un uomo perdonato da Dio che sa perdonare i fratelli. Una celebrazione di Chiesa unita, solidale, vissuta con l'intensità del sacramento dell'imposizione delle mani di Mons. Antonello e di tutti i sacerdoti: un'infusione dello Spirito percepita con autentica devozione.

Don Danilo, durante la prima messa a Lanusei, ha ripercorso la liturgia dell'esaltazione della Croce ricordando le tappe sì di sofferenza, ma con autentica fede in Gesù. E il sorriso rassicurante di don Alfredo, che tutti abbiamo imparato ad apprezzare per la mitezza, la discrezione ma anche per la profondità nella riflessione, la vicinanza ai giovani, la promozione dell'adorazione eucaristica, ha illuminato entrambe le celebrazioni.

Egli, oltre a vivere al fianco del vescovo gli impegni diocesani, è cresciuto nella parrocchia della Cattedrale, a stretto contatto soprattutto con l'Azione Cattolica. Anche per questo l'Associazione, fin dal suo arrivo, l'ha considerato uno di noi e ne seguirà il percorso umano e sacerdotale con particolare affetto, impegnandosi a compensare, in parte, la lontananza dalla famiglia di origine, tuttavia partecipe dal Venezuela grazie alla diretta Facebook sul canale *Ogliastraweb* la sera dell'ordinazione. Spesso non siamo consapevoli di quanto le vocazioni sacerdotali e religiose provenienti dai continenti extraeuropei abbiano arricchito e rinnovato le nostre comunità. In un certo senso compensano le vocazioni missionarie che dall'Europa si sono sparse nel mondo. Una diocesi, anche la nostra, seppur numericamente ridotta, oramai sempre più universale.

Don Alfredo – insieme ad altri sacerdoti, diaconi, seminaristi – è un esempio, per i nostri ragazzi, di gioventù consapevole e gioiosa, anche nella vocazione sacerdotale; ha saputo coltivare amicizie e relazioni per inserirsi gradualmente tra noi. Non è facile un cambiamento così radicale dall'epoca degli studi a Roma: siamo certi che, con fedeltà ed entusiasmo, egli saprà corrispondere al progetto di Dio. Grazie don Alfredo: siamo felici e orgogliosi di avverti con noi e di essere tuoi amici.





Caro Alfredo, sono felice di accoglierti come un dono

Vi riproponiamo alcuni stralci dell'omelia pronunciata dal vescovo Antonello durante la Santa Messa per l'ordinazione presbiterale di don Alfredo Diaz

La Chiesa oggi sceglie un sacerdote e lo consacra al dono di sé. Questo ci interroga tutti sulla capacità che ciascuno ha di essere un dono per gli altri, soprattutto in una società che sembra segnata da un accentuato individualismo, con i tratti di narcisismo ed egoismo che la caratterizzano.

Proprio la capacità del dono, del dono di sé in particolare, rende la società più umana e più autentica.

Caro Alfredo, da oggi e più di ieri ama avere verso gli altri solo debiti di amore. Non essere uno che dà tempo, energie, celebrazioni, preghiere... aspettandoti un ritorno, una risposta o un risultato.

Distingui sempre tra «donare» e «dare» perché nel *dare* c'è lo scambio, la cessione, il prestito, persino la vendita; nel *donare* c'è un donatore, un soggetto, che nella libertà, senza costrizione, solo per generosità, solo per amore, fa di sé un dono all'altro, agli altri, indipendentemente dalle risposte che può ricevere.

Questa è l'unica Chiesa istituita da Gesù, non certo quella che nasce dalle nostre teorie o convinzioni, seppur spacciate come veritiere, ma solo quella che domani, giorno della tua prima presidenza della Messa, ci permetterà di celebrare non altra esaltazione ma quella della Croce di Gesù, fonte di ogni chiamata e servizio, di ogni donazione e di ogni amore.

Oso dirti di essere eversivo nel tuo donarti, Alfredo, sii audace, compiendo gesti che dimostrino che Gesù non solo non è uno sconfitto perché ama, ma che trionfa con la vita,



photo by Aurelio Candido

salvando tutti, perché continua ad amare nonostante tutto. Questo è il tuo e nostro ministero, nient'altro ti porta autenticamente a celebrare, pregare ed essere missionario del vangelo, null'altro chiederai o ti verrà chiesto dalla Chiesa e dal mondo. [...] Sono felice Alfredo, con questa Diocesi, di accoglierti come un dono e di ordinarti presbitero oggi.

Riflettevo con te questi giorni su una bella coincidenza: proprio in questo giorno, il 13 settembre, sei arrivato in Italia dal Venezuela nel 2011, mentre cinque anni dopo, il 20 novembre 2016, incontrandoti per la prima volta a Roma ebbi da subito, posso confessarlo ora, l'impressione che la Diocesi avrebbe potuto davvero ricevere un dono che oggi confermo con gioia.

Sono grato a chi ci aveva fatto incontrare nel momento in cui stavi maturando la scelta di dare una svolta al tuo cammino vocazionale, dopo l'apprezzato cammino presso i Padri rosminiani.

Penso con te al tuo amato e sempre ferito Paese, il Venezuela, e con

riconoscenza ai tuoi familiari, impossibilitati ad essere qui che in diretta ti seguono grazie alla nostra pagina Facebook: mamma *Maria*, papà *Alfredo*, i tuoi fratelli e sorelle: *Elizier*, *Evelin*, *Jesùs* con le loro famiglie e la tua nonna *Adelaide*.

Mi piace pensare che la tua storia ci ha fatto fare l'esperienza dell'universalità della Chiesa che non ha confini nella sua missione e che ci rende cittadini ecclesiali in tutto il mondo, permettendoci di accogliere ed essere accolti in ogni terra con l'unica condizione di riconoscerci, sempre come dono, fratelli e sorelle in umanità.

Sei entrato nella nostra storia con rispetto e sensibilità, ma anche con l'autorevolezza di chi ha qualcosa da dare e da donare e non solo è chiamato a ricevere. Sii felice, sii un coraggioso testimone di un Dio eccedente nell'amore e nella misericordia.

La Vergine Maria ti accompagni e ti indichi sempre Gesù, unico nostro Signore. San Giuseppe ti custodisca in tutti i tuoi giorni.

Prima Messa in Cattedrale per il neo sacerdote

di Anna Maria Piga

Aria di festa e grande attesa in cattedrale a Lanusei per la prima messa del giovane sacerdote don Alfredo Diaz

Nato in Venezuela con studi a Roma presso i Padri Rosminiani, percorso filosofico e teologico nella Pontificia Università Lateranense, giunto in Diocesi nel 2017 ha prestato il suo servizio nella chiesa Cattedrale evidenziando da subito una spiccata capacità di stabilire relazioni. Il suo porsi discreto e autorevole ha sicuramente colpito non solo chi abitualmente partecipa alle sacre funzioni, ma anche coloro che incontrandolo per strada e in contesti diversi hanno colto il bello della sua persona, lo conoscono e conosce la gente per nome.

Si spiega così il fatto che il 14 settembre, giorno della sua prima Messa, passando per la via Roma per giungere in cattedrale, vestito per la cerimonia, accompagnato dal suo quasi coetaneo don Marco Congiu, i passanti fermandosi lo abbiano guardato con simpatia e le attività commerciali abbiano per un attimo interrotto il servizio, per ammirare da vicino l'insolito ma conosciuto personaggio.

Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek hanno cantato in latino, andandogli incontro i sacerdoti, preceduti dal diacono Federico e dai seminaristi che portavano la croce e il turibolo con l'incenso, come si usa per le solennità.

Tenerezza pura è stato il sentimento prevalente nel vedere il giovane accolto con tanto onore e pensare che nessuno dei suoi familiari è potuto essere presente e vicino, per manifestargli partecipazione, gioia e affetto per aver conseguito un traguardo di così grande significato e importanza. Pur compreso nel suo ruolo e con l'abituale *aplomb*, siamo



certi che anche don Alfredo ha pensato intensamente a sua madre a suo padre e nel discorso, dopo aver ringraziato il vescovo Antonello per averlo accolto e avergli conferito il sacramento dell'Ordine, ha ricordato la sua famiglia con nobili parole: «Ringrazio tutti coloro che hanno custodito e custodiscono la mia vocazione... Ringrazio la mia famiglia che, nella sua e nella nostra povertà, ha arricchito la mia formazione e ha fatto della nostra famiglia un vanto». Orgogliosa e lucida fiera per la sua radici venezuelane. La madre, se possibile, lo avrebbe abbracciato commossa fino alle lacrime. Le mamme reagiscono così. Lomelia affidata a don Danilo, cancelliere della curia, di cui Alfredo dal suo arrivo, fino a nuovo incarico, è stato ottimo e discreto collaboratore, ha chiarito il carattere indelebile della consacrazione sacerdotale che fa dell'eletto un mediatore tra Dio e gli uomini.

Con toni apparentemente seri, ma con contenuti profondi e inerenti alla celebrazione e ai temi della liturgia del

giorno dedicata alla *Esaltazione della santa croce*, ha voluto ricordare, paternamente, al sacerdote appena consacrato, il senso dell'impegno assunto e la relazione con la croce di Cristo.

Ha ricordato i vari riferimenti alla croce nella nostra fede, nella nostra vita e come con il gesto del prostrarsi sul pavimento, prima dell'ordinazione, il presbitero accoglie come propria la croce di Cristo, accettando di essere luogo di transito per i fratelli, manifestando la sua completa disponibilità a intraprendere il ministero che gli viene affidato, esprimendo palesemente il senso più profondo di ogni spiritualità sacerdotale.

A conclusione della cerimonia, per l'attuale pandemia, non è stato possibile abbracciare don Alfredo per dimostrargli l'affetto, la simpatia e la familiarità che nutriamo nei suoi confronti, ma certamente in ciascuno dei presenti il sentimento prevalente è stato quello dell'accoglienza a un figlio, che ha scelto la nostra terra come sua patria di adozione.

Il capro espiatorio e il capro emissario

di Giovanni Deiana

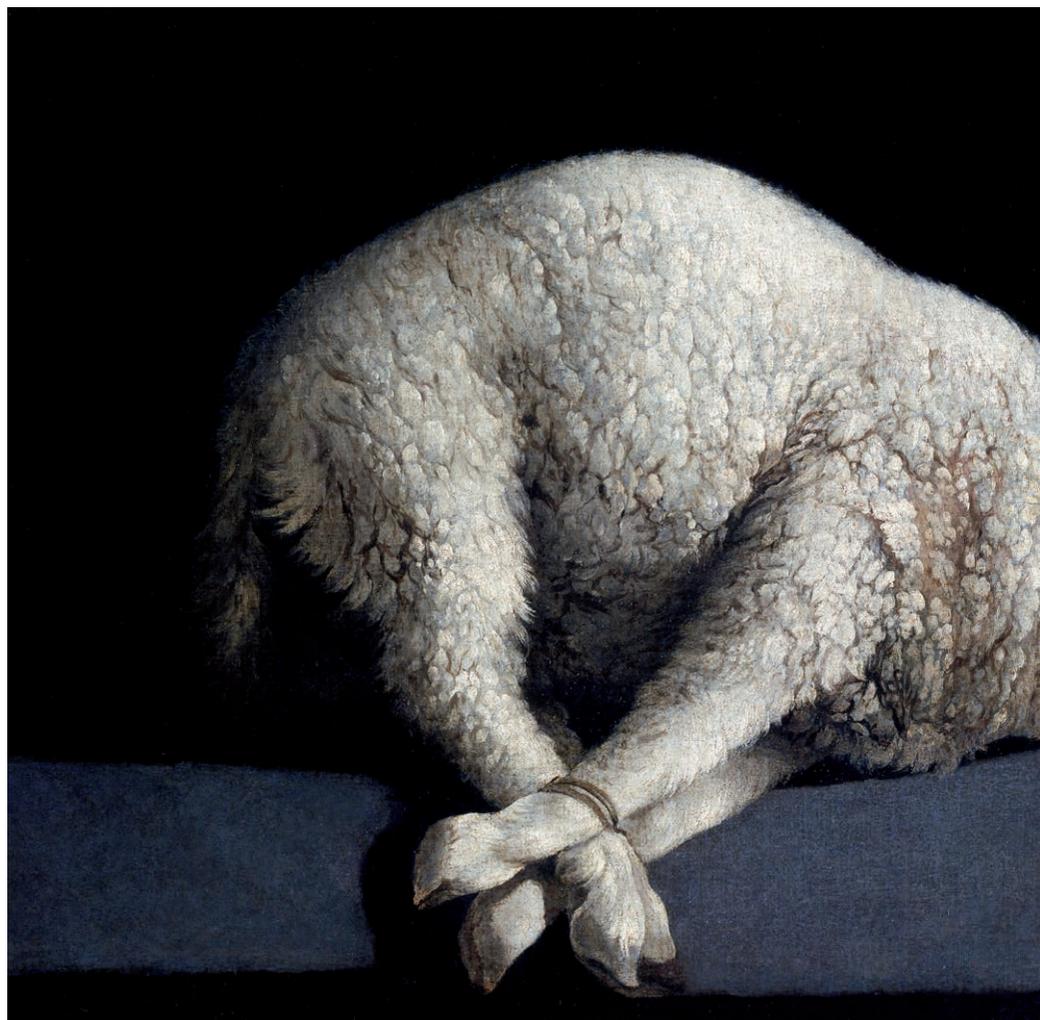
Gesù non solo cancella il peccato dai singoli fedeli e dalla comunità, ma mette tutta l'umanità in comunione con Dio

Le aspersioni del kippur.

In un articolo precedente (*L'Ogliastra*, settembre 2020, n.9, ndr) ho parlato del *kippur* come giornata penitenziale che il popolo ebraico celebrava, e ancora celebra una volta all'anno (nei mesi di settembre-ottobre secondo il calendario lunare), per chiedere perdono a Dio dei peccati commessi. I fedeli si impegnavano in un digiuno rigoroso per un giorno intero: si astenevano dal mangiare e dal bere e inoltre osservavano un riposo assoluto. Quelli che abitavano in Gerusalemme o nei paesi vicini partecipavano in massa a una suggestiva cerimonia celebrata dal Sommo Sacerdote, che sostanzialmente consisteva nell'aspergere l'arca dell'alleanza e l'altare dei sacrifici con il sangue delle vittime sacrificate: un vitello per i peccati dei sacerdoti e un capro per quelli del popolo. Quest'ultimo è diventato nel linguaggio comune "il capro espiatorio". Con tale celebrazione gli ebrei sparsi per il mondo venivano liberati da tutti i peccati commessi, con una illuminante precisazione: il giorno del *kippur* cancella tutti i peccati commessi verso Dio, mentre per quelli contro il prossimo è necessario ottenere anche il perdono di colui che è stato danneggiato. Se vogliamo esprimerci con linguaggio cristiano, si trattava di un atto penitenziale collettivo paragonabile al nostro Venerdì Santo.

La confessione dei peccati.

Ma questa è solo la prima parte della celebrazione. Il Levitico 16, che descrive tutta la cerimonia nei



minimi dettagli, ci parla di un altro rito che completava quello delle aspersioni. Si tratta della confessione dei peccati pronunciata sul capo di un secondo capro chiamato "capro emissario". Riporto il testo che ci interessa: «Quando avrà finito di purificare il santuario, la tenda del convegno e l'altare, farà accostare il capro vivo. Aronne poserà entrambe le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le colpe degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Così

il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe in una regione remota, ed egli invierà il capro nel deserto» (Lv 16,20-22). Aronne, che nella tradizione biblica era considerato il primo Sommo Sacerdote, con le mani appoggiate sul capo del capro pronunciava una formula generica che comprendeva tutti i comportamenti che erano considerati contrari alla Legge mosaica.

Il "confesso" giudaico.

Tale formula può essere paragonata al "confesso" che recitiamo come atto penitenziale all'inizio della Messa. In Levitico 16 non è riportata la



preghiera che veniva pronunciata, mentre la *Mishna*, uno scritto rabbinico del secondo secolo d. C., ce ne ha tramandato il testo: «O Signore, il tuo popolo, la casa di Israele, si è reso colpevole, si è ribellato, ha peccato dinnanzi a te. Perdona o Signore il tuo popolo, la casa di Israele». Naturalmente nella tradizione religiosa del popolo ebraico circolavano preghiere analoghe per implorare da Dio il perdono. Quando il Nuovo Testamento descrive il battesimo di Giovanni il Battista, che era un battesimo di penitenza, il fedele mentre era immerso nell'acqua

recitava una formula simile a quella pronunciata dal Sommo Sacerdote. Il vangelo di Marco ne parla come una prassi comune: «Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (Mc 1,5). Anche Matteo riporta tale particolare: «Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (Mt 3,5-6). Un'altra preghiera popolare è riportata sempre dalla *Mishnah*: «Perdonaci o padre nostro perché abbiamo peccato». Ho riportato quelle più semplici e facili da ricordare. Un po' come i cristiani recitano l'atto di dolore quando si confessano, così il devoto

giudeo imparava e recitava le preghiere per implorare la remissione delle colpe. Naturalmente esistevano formule più complesse riservate a coloro che possedevano un'istruzione religiosa più raffinata.

Il capro emissario: l'origine del rito.

Gli studiosi si sono chiesti come mai nel *kippur* sia stata aggiunta questa cerimonia a quella tradizionale delle aspersioni. In realtà, se si esamina bene il cerimoniale, poiché tutti i peccati erano già stati perdonati con le aspersioni del sangue non si capisce quali ulteriori peccati ci

fossero da portare via nel deserto. Qui dobbiamo aprire una parentesi sulla situazione religiosa della Palestina nel periodo conosciuto come "ellenismo", che generalmente si fa iniziare con l'arrivo in Palestina di Alessandro Magno (333 a.C.) ed è durato fino a tutto il I secolo d. C. La società giudaica era composta sia da persone che parlavano la lingua ebraica e orgogliosamente ritenevano di costituire il "vero Israele", eredi delle 12 tribù della storia biblica, sia da coloro che si erano convertiti dal paganesimo i quali parlavano solo il greco e perciò si definivano "ellenisti". Proprio per venire incontro a questi ultimi fu inserito questo rito che era diffuso nel mondo greco.

I farmakoi delle città greche.

Anche la cultura greca ogni anno celebrava un rito con lo scopo di eliminare il male dalle città. Per ottenere questo, veniva comprato un povero diavolo come vittima della purificazione; lo si nutriva abbondantemente per tutto l'anno, poi, in un giorno stabilito, lo si conduceva fuori della città attraverso la porta e dopo avergli fatto fare il giro attorno alle mura di cinta, lo si cacciava dai confini della città a sassate. Il lettore che vorrà approfondire l'argomento potrà leggere W. Burkert, *La religione greca*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 190-194.

Conclusioni.

Uomo ha sempre cercato di eliminare il male dalla società attraverso riti di purificazione. Il popolo ebraico ha risolto il problema con il *kippur*, mentre il cristianesimo ha considerato Gesù il vero mezzo che non solo cancella il peccato dai singoli fedeli e dalla comunità, ma mette tutta l'umanità in comunione con Dio.

L'Apocalisse, storia di una grande amicizia

di Carlo Manunza SJ
biblista

Il libro dell'*Apocalisse*, a dispetto di quanto tanti pensano, non parla della fine del mondo. Racconta piuttosto l'amicizia con Dio di un profeta, san Giovanni. Un'amicizia così forte che, come tutte le amicizie forti, permette a chi vuol bene al proprio amico di guardare il mondo con gli occhi dell'altro, "mettendosi nei panni dell'amico".

È quello che i santi hanno fatto con Gesù, l'Agnello di Dio di cui San Giovanni parla qui: le *vesti candide*, che tutti abbiamo ricevuto al momento del battesimo, sono la veste, i panni di Gesù risorto. I santi le vestono perché hanno voluto tanto bene a Gesù, fino a mettersi nei *suoi panni*, a fare propria la sua vita.

L'amore fra chi si vuole bene davvero è ciò che fa sì che tu senti come tuo ciò che è dell'altro, e sei sicuro che l'altro fa lo stesso con te, e sai che questo *scambio* è vero. Non tanto perché porti via all'altro quello che gli appartiene, ma perché sei capace di sentirlo come tuo anche senza bisogno di possederlo. È il contrario di quel che, dicendo una bugia, cerca di farci credere troppo spesso il mondo triste e povero che oggi ci circonda: non è vero che la felicità si trova possedendo più degli altri, o cercando di apparire *più degli altri*, o *sentendosi superiori* e disprezzando gli altri o invidiandoli.

Sappiamo infatti, che la felicità vera è invece saper essere contenti per il bene degli altri, come gioire delle loro gioie e soffrire delle loro sofferenze: così i figli per i genitori e i genitori per i figli, o gli amici fra loro. Questo è il vero amore, che è *per sempre*: se lo dicono all'inizio i fidanzati; lo

hanno vissuto i nonni anziani che, nelle gioie e nelle sofferenze, hanno trascorso la vita insieme allevando figli e nipoti e vedendo crescere con l'età e i corpi dei figli anche la forza dell'amore che unisce.

È a questo che alludono le parole di Apocalisse. La *palma* in mano è segno di vittoria (nella Bibbia ebraica, *salvezza* è la stessa parola di *vittoria*) della vita e dell'amore sulla morte e sulle difficoltà della vita (la *grande tribolazione*). Una vittoria che le persone che si vogliono bene sanno quanto costi: è il *sangue* che ha reso candide le loro vesti,

rendendole come "i panni" di Gesù; è la vita donata per amore delle persone che Dio stesso ci ha regalato vicine. Per quanto costosa, è una vittoria splendida e sfolgorante, che fa ringraziare Dio gridando di gioia: *la salvezza appartiene al nostro Dio*, all'Amore. L'amicizia con Dio ha permesso a San Giovanni di *vedere* questa profonda verità dell'amore, che la Chiesa invita tutti i fedeli a ricordare nel giorno di tutti i Santi. L'amore, la cosa più bella che c'è anche in questa terra, lo si trova non nel possesso, ma nel saper gioire, di nuovo e ogni giorno, del bene degli altri, e nello spendere la propria vita per questo bene. È questo il solo modo di vincere la morte e il male, trasformando sempre di più la nostra vita e le nostre opere in vita eterna, in comunione piena con Dio, che è amore, e quindi con tutti gli altri uomini. I santi, *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*, sono quelli che lo hanno già fatto, per tutta la loro vita, e ci accompagnano dal cielo, da davanti a Dio.



“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro».

[Ap 7, 9-15]

Santorale

di Marco Congiu
 amministratore parrocchiale di Urzulei

/san-to·rà·le/

s. m. [propr. agg. (sottint. periodo), der. della corrispondente locuz. lat. *proprium sanctorum* «proprio dei santi», dei libri liturgici]. Parte del Messale e del Breviario con le messe e l'ufficio fissati dal calendario liturgico per alcune feste di Cristo, della Vergine, degli angeli, dei santi, gli anniversari della dedicazione delle chiese e la commemorazione dei defunti.

Il giorno dell'Epifania viene proclamato l'annuncio della Pasqua nel quale si afferma: «Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua». A questo la Chiesa nel corso dei secoli ha affiancato altre feste legate agli altri misteri della vita di Cristo e, in un secondo tempo, alla sua santissima Madre e agli altri Santi. Con la fine delle persecuzioni infatti la Chiesa, grata per il loro sacrificio, ricerca le sepolture dei Santi Martiri, costruisce monumenti e chiese in loro onore, sviluppa il culto delle reliquie e inizia a comporre celebrazioni in loro memoria. Con il tempo poi si evidenziano anche altre forme di santità oltre al martirio, così vengono proclamati i primi Santi Pastori, Dottori, Vergini, eccetera. Accanto al *Temporale* (l'insieme delle feste che, a partire dall'Incarnazione fino alla proclamazione di Gesù Cristo Re dell'Universo, ripercorrono i misteri di Cristo e compongono l'Anno Liturgico) si forma il *Santorale*, l'elenco delle feste dei Santi. Per ogni Santo viene composto un *ufficio* con preghiere proprie per le celebrazioni liturgiche. Questi sono



ordinati in tre gradi che ne stabiliscono l'importanza e la precedenza rispetto ad altri Santi e al *Temporale*: le **Solennità**, che hanno la precedenza su qualsiasi altra ricorrenza e domenica, a eccezione delle domeniche dei *tempi forti*, Mercoledì delle Ceneri, Settimana Santa e Ottava di Pasqua; le **Feste**, che hanno la precedenza sulle *Memorie*, ma sono sorpassate da *Solennità* e domeniche; le **Memorie**, che possono essere *obbligatorie* per tutta la Chiesa o per una porzione di essa, oppure *facoltative* e sono lasciate alla scelta del celebrante. Non per tutti i Santi l'ufficio è completo, perciò oltre al *Proprio dei Santi* ci sono i *Comuni* in cui trovare le preghiere mancanti a seconda della categoria al quale il santo appartiene (Martiri, Pastori, eccetera). Il *Santorale*, inteso come insieme delle

preghiere da farsi nelle celebrazioni dei Santi, non costituisce un libro a sé stante, ma è inserito ed è parte del *Messale*, del *Lezionario* e dei libri della *Liturgia della Ore*. Dal momento che Dio chiama ancora i suoi figli alla santità, la Chiesa continua a proclamare nuovi Santi, le cui celebrazioni vanno ad aggiungersi e, in alcuni casi, a sovrapporsi a quelle di altri Santi. Perciò è necessario ogni tanto rivedere il *Santorale*, cambiare il grado

di alcune celebrazioni, fare posto a quelle nuove e, in alcuni casi, addirittura eliminare le feste di alcuni Santi antichi in favore di altri più vicini alla nostra sensibilità perché possano essere maggiormente di esempio e di sprone per gli uomini del nostro tempo.

Lo scopo di queste celebrazioni infatti non è solo quello di onorarli e ammirarli, chiedendo la loro intercessione, ma anche e soprattutto cercare di imitare il loro esempio, per essere anche noi veri discepoli di Cristo. Infatti come si dice sempre nell'annuncio di Pasqua: «Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore».

Carceri, Caligaris: «In Sardegna situazione drammatica»

di Mario Girau

Maria Grazia Caligaris, socia fondatrice dell'associazione culturale di volontariato sociale *Socialismo Diritti Riforme*, da quasi vent'anni ha puntato i riflettori del suo impegno personale, politico (consigliera regionale per una legislatura) e anche di giornalista sul pianeta complesso come quello carcerario, caleidoscopio di problemi che molto spesso escludono un soluzione unica, uguale per tutti. «Il reintegro sociale – dice la professoressa Caligaris, per molti anni insegnante di Lettere alle scuole superiori – non può avvenire senza interventi individualizzati con personale altamente qualificato e in numero adeguato ai reali bisogni. A Cagliari-Uta per oltre 500 detenuti ci sono 7 funzionari giuridico-pedagogici. In Sardegna ci sono tanti giovani laureati con specializzazioni nel settore socio-psico-culturale che potrebbero svolgere un importante ruolo».



L'esperienza del carcere è sicuramente sconvolgente per una persona "normale", ma lascia il segno anche in quelle dalla scorza molto dura e non certo "stilnovisti" per vocazione.

L'ingresso in un Istituto Penitenziario è un'esperienza drammatica, sempre. Lo è anche per chi, suo malgrado, vi fa ritorno dopo avere riassaporato la libertà. La detenzione segna l'esistenza di una persona in maniera indelebile. Ne condiziona la vita personale e familiare per più generazioni. Diventa ancora più pesante quando l'iter della giustizia porta dietro le sbarre una persona dopo che sono trascorsi 5/10/12 anni dal reato, quando cioè la sua esistenza ha trovato un equilibrio e non ha più commesso alcun atto riprovevole. Anche un singolo episodio, non particolarmente grave, può avere effetti devastanti.

Perché tutto questo succede?

La detenzione trasforma la persona in un numero, la infantilizza, per qualunque necessità deve fare una *domandina*, cioè compilare un prestampato che seguirà all'interno un tortuoso iter prima di poter avere una

risposta. Non sempre peraltro la si ottiene. Il peggior nemico è l'inattività. Trascorrere intere giornate dentro una cella con due o tre persone (quando va bene) su una branda porta alla depressione. Le due ore d'aria, per giunta trascorse spesso in uno stretto corridoio o in uno spazio con alte mura di cemento, non aiutano. Non tutti i detenuti hanno la capacità di adattarsi alla cattività. Talvolta hanno problemi sanitari che la vita in carcere amplifica. Se i disturbi sono psichici, il ricorso a farmaci crea dipendenza e il detenuto tende a diventare vittima della sua condizione.

Per le donne in carcere probabilmente è ancora peggio

Le donne detenute, che costituiscono una percentuale di circa 4/5% (in Sardegna sono 37 mentre i ristretti complessivamente 2051), vivono la perdita della libertà con più sofferenza rispetto alla maggior parte della componente maschile. Le donne vivono un profondo senso di colpa, pensano ai figli che non possono accudire, ai familiari lontani. Guardano a una realtà familiare



photo by Pietro Basoccu



Maria Grazia Caligaris

preoccupante. Se sono mamme con creature di pochi mesi (perlopiù straniere extracomunitarie e/o Rom) vivono la carcerazione con i bimbi al seguito, spaventate dalla condizione ma anche incapaci di trasformare quella drammatica esperienza in un'occasione di crescita, nonostante il forte impegno delle Agenti della Polizia Penitenziaria e delle educatrici (funzionari giuridico-pedagogici prevalentemente di sesso femminile).

È possibile trasformare il carcere veramente in una struttura rieducativa?

C'è una preconditione fondamentale, da aggiungere a quanto detto in precedenza: lo Stato deve investire sul versante della formazione e della specializzazione di giovani professionisti nel settore socio-psico-culturale – perché la nostra società produce malessere esistenziale, violenza e delinquenza – da impiegare dentro il mondo carcerario. Ciò è particolarmente importante per i minori – anche se la realtà detentiva minorile è molto più ricca di occasioni di recupero – e per i giovani adulti che a 20 anni si ritrovano in cella con persone molto più anziane in tutti i sensi.

Che cosa fare per evitare prigionie sovraffollate?

Costruire nuove carceri non sempre è possibile.

Costruire nuove carceri non serve. Occorre invece pensare a risanare la società promuovendo nuovi modelli di comportamento attraverso un sistema valoriale in cui il

consumismo abbia un peso minore di quello attuale e dove le persone, di ogni età, possano condividere progetti solidali e di integrazione reale. La marginalizzazione, che si rivela una pratica molto in uso, non sembra produrre effetti positivi. Sul fronte della detenzione, sarebbe opportuno investire nelle Colonie Penali. In Sardegna sono tre (Isili, *Is Arenas* e *Mamone*) praticamente vuote. Lo scorso 31 agosto a Isili erano presenti 68 detenuti per 117 posti; a *Is Arenas* 70 per 176 e a *Mamone* 133 per 360. Investire sul lavoro realizzando percorsi riabilitativi per piccoli gruppi di ristretti affini per problematiche psico-sociali. Rafforzare le *Comunità terapeutiche* e le *Case-famiglia* per persone con doppia diagnosi. Oggi le dipendenze sono molteplici: dalla ludopatia alla cocaina ai farmaci. Sfumature diverse richiedono spazi e operatori penitenziari organizzati in equipe psico-socio-pedagogiche. Ci sono i detenuti in *Alta sicurezza* e quelli al *41bis*. C'è il problema dei *sex offender*, con qualche iniziativa interessante ma non sufficiente. C'è la questione dei suicidi e degli atti di autolesionismo. Giusto chiudere gli ospedali psichiatrici giudiziari, ma le REMS (Residenze per le misure di sicurezza) non sono sufficienti per i malati psichiatrici più gravi e pericolosi e non ci sono adeguate strutture per chi è sofferente mentale ma deve scontare una pena. Così finiscono dietro le sbarre persone malate.

Non c'è lavoro per un ex detenuto. La vita non riparte da zero soprattutto per i più deboli e una vita da disperati riapre spesso le porte del carcere.

Non è facile parlare della detenzione. È un capitolo con tanti paragrafi in cui protagonista è la sofferenza individuale e quella degli operatori troppo spesso lasciati soli. In Sardegna mancano all'appello 5 direttori e 10 vicedirettori. Il personale sia della Polizia Penitenziaria sia degli educatori non è sufficiente per garantire attività e prospettive. Attualmente è in crisi anche quello amministrativo. Un quadro desolante per un sistema che dovrebbe essere un esempio di efficienza. Il volontariato è importante, ma non può e non deve supplire quanto piuttosto collaborare con l'Istituzione e fare da pungolo per migliorare il sistema. Promuovere una cultura che guardi alla persona oltre il reato e la condanna. Lo Stato non può considerare la detenzione come uno spazio-parcheggio in cui collocare in modo indiscriminato persone con analoghe condanne e aspettare che il tempo trascorra. Senza interventi mirati, una persona anche dopo 20 anni galera, se autonomamente non farà il salto di qualità dedicandosi con fatica allo studio, resterà quello che era. Tornerà alla vita di prima, invecchiato, incattivito, senza lavoro. Lo Stato avrà così perso l'ennesima partita.

Dialogo fra religioni: un complesso percorso di rinnovamento culturale

I cristiani, sappiamo essere perseguitati in molte parti del mondo. Il rischio è alto anche in Occidente?

Non possiamo paragonare quanto avviene in Cina o in altri Paesi non democratici con la situazione in Occidente. In Cina, per esempio, il governo riconosce – ma anche qui con limitazioni – una sola Chiesa protestante unificata e con *leader* nominati dal Partito Comunista, la cosiddetta Chiesa delle Tre Autonomie, e un'associazione detta *patriottica* che in teoria dovrebbe riunire tutti i cattolici. Prima del 2018 l'adesione all'associazione era vietata o almeno sconsigliata ai cattolici dalla Santa Sede. Con l'accordo tra Vaticano e Cina del 2018, che dovrebbe ora essere rinnovato, la Santa Sede consente – da qualche punto di vista, perfino consiglia – ai cattolici l'adesione all'associazione, ma nello stesso tempo in un documento del 2019 ha chiesto «rispetto» per chi, per ragioni di coscienza, si rifiuta di aderire. In verità non c'è nessun rispetto. Chi rifiuta di aderire all'associazione *patriottica* è discriminato in mille modi e spesso finisce in prigione. Quanto ai protestanti, chi si rifiuta di aderire alla Chiesa delle Tre Autonomie è fuori della legge e perseguitato. In Occidente non parlerei di persecuzione, piuttosto di intolleranza, che è un fatto culturale, e che qualche volta diventa discriminazione, un fatto giuridico.

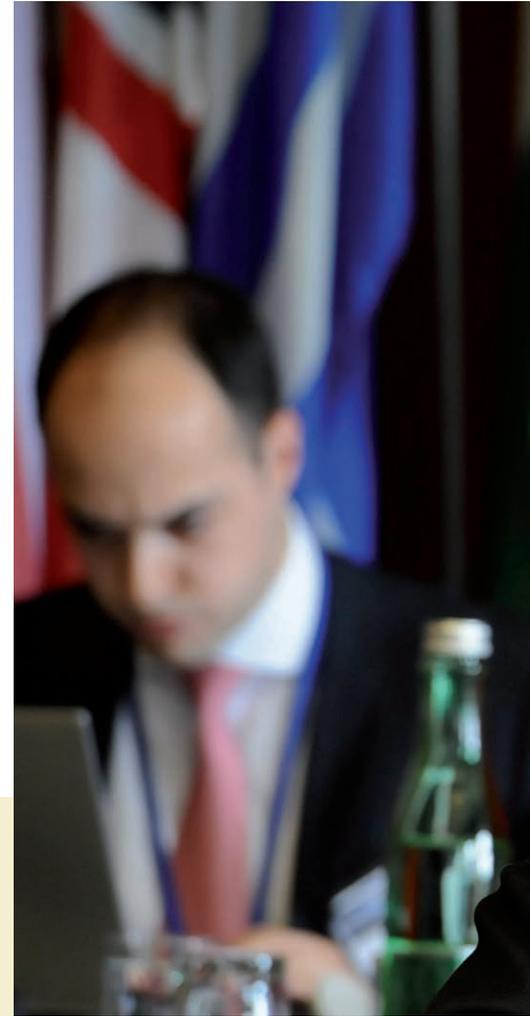
Quali sono gli elementi del cristianesimo che maggiormente generano nelle persone di altre religioni questi atteggiamenti?

Vi è oggi in Occidente una cultura che non è necessariamente maggioritaria

– nella popolazione – come gli esiti delle elezioni dimostrano in diversi Paesi – ma è assolutamente maggioritaria tra coloro che scrivono sui grandi media che fa prevalere i cosiddetti *nuovi diritti* – aborto, assoluta libertà sessuale, rivendicazioni delle persone omosessuali, e così via – rispetto ai diritti umani *tradizionali*, compresa la libertà religiosa. Il cristianesimo non accetta questo rovesciamento nella nozione dei diritti – che per la verità preoccupa anche intellettuali non cristiani – e per questo è visto come un ostacolo che deve essere spazzato via.

Cosa del Magistero di Papa Francesco incide di più, secondo lei, nella prospettiva dell'incontro tra le religioni?

Papa Francesco è talora criticato “da destra” per discorsi come quello che tenne a Posillipo nel 2019, dove afferma che ci sono elementi di verità in tutte le religioni e talora altre religioni hanno qualche cosa da insegnare a noi cattolici. Personalmente, apprezzo queste aperture, che in realtà hanno precedenti nel Magistero antecedente a Papa Francesco. Non si tratta di relativismo. Ma ci sono molti modi di guardare la stessa verità e lo sguardo di altre religioni può spesso aiutare il nostro. C'è anche una critica “da sinistra” a Papa Francesco, accusato di avere deluso le promesse di chi si aspettava che riformasse radicalmente la Chiesa, magari aprendo il sacerdozio alle donne o agli uomini sposati. A me sembra che il modo gentile ma sistematico in cui Francesco ci invita a cogliere gli elementi di verità in altre religioni sia non una rivoluzione (come ho accennato, non mancano i precedenti) ma uno stile nuovo, che comporta un rinnovamento più profondo rispetto a *riforme* che magari sarebbero più facilmente leggibili da parte dei grandi media.



Massimo Introvigne

Sociologo, dirige a Torino il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni). Nel 2011, è stato Rappresentante dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione religiosa.

Il Medio Oriente è uno dei terreni più infuocati, ma è anche il luogo delle tre grandi religioni. Come si concilia questo e come si conciliano tra loro?

Il Medio Oriente è un terreno di

a cura di Augusta Cabras



scontro politico e questo scontro politico ha una dimensione religiosa. Una parte del mondo politico israeliano – non tutto e non la maggioranza – vede nella difesa e nell’espansione dello Stato d’Israele una missione voluta direttamente da Dio. Una parte del mondo politico medio-orientale musulmano – non tutto, ma in questo caso, e almeno finora, la maggioranza – vede nella distruzione dello Stato d’Israele qualche cosa cui i musulmani non possono rinunciare senza tradire a loro volta un comando di Dio. Se le posizioni rimangono queste, ovviamente lo scontro non avrà mai

fine. Tuttavia, ci sono degli sviluppi positivi, tra cui il fatto che nelle ultime settimane prima gli Emirati Arabi Uniti e poi il Bahrain abbiano allacciato relazioni diplomatiche con Israele, grazie agli sforzi della diplomazia americana. Anche la diplomazia della Santa Sede lavora – com’è suo costume – lontano dai riflettori, ma opera incessantemente per la pace.

Lei si occupa e si è occupato di religione e religioni, ma anche di esoterismo, spiritismo ecc. Nei tempi di maggior crisi e difficoltà, aumenta la tentazione

da parte delle persone più fragili, di affidarsi a queste pratiche pericolose?

È importante distinguere diversi livelli. Oggi c’è una tendenza a usare *esoterismo* come se fosse una parolaccia. In realtà l’esoterismo – una materia che si studia in molte università, c’è un intero istituto che se ne occupa all’Università di Amsterdam e una cattedra alla Sorbona – è una quinta ineliminabile della storia del pensiero occidentale, dall’epoca ellenistica ai giorni nostri, passando per il Rinascimento. L’esoterismo è stato attaccato come pericoloso prima da una certa cultura protestante, per cui era il residuo della Roma pagana presente nel cattolicesimo, poi dall’Illuminismo in nome della ragione, quindi dal marxismo sulla base della tesi che l’esoterismo favoriva posizioni politiche di destra (una tesi falsa, perché nell’Ottocento è stato semmai il socialismo a essere legato a filo doppio all’esoterismo).

Oggi la cultura accademica ha rivalutato l’esoterismo. La stampa però qualche volta confonde l’esoterismo come corrente di pensiero con l’occultismo, che è un insieme di pratiche che comprendono evocazione di spiriti, divinazione, *fatture* (non quelle fiscali!), uso di talismani e così via. Tra esoterismo e occultismo c’è una relazione, nel senso che alcuni esponenti anche di primo piano dell’esoterismo – ma non tutti – si sono interessati all’occultismo.

Ma non c’è nessuna relazione tra l’esoterismo in senso proprio e l’occultismo cialtrone dei maghi a pagamento che, come lei dice, sfruttano le persone più fragili al solo scopo di arricchirsi. La loro conoscenza della cultura esoterica è spesso inesistente.

Scuola di

Il nuovo Anno Accademico 2020-2021 è stato inaugurato lo scorso 6 ottobre. Così la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cagliari e di Sassari/Tempio Ampurias Euromediterraneo a essa collegati avviano una nuova stagione con lo stile della *cura personalis*, come l'ha chiamata il preside, Padre Francesco Maceri: «Per i docenti – ha evidenziato Maceri durante la sua prolusione – la *cura personalis* significa interesse, premura, attenzione, familiarità rispettosa, amore e vigilante attenzione per ogni studente [...] Per gli studenti comporta la docilità ad apprendere, la consapevolezza che per crescere e progredire hanno bisogno di aiuto, e che se lo rifiutano si condannano all'immobilità.

La solenne concelebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo di Nuoro e di Lanusei, Mons. Antonello Mura, in qualità di Gran Cancelliere della Facoltà Teologica, nella chiesa di *Cristo Re*, a cui ha fatto seguito la consueta cerimonia nell'aula magna della Facoltà, alla presenza dei vescovi della Conferenza Episcopale Sarda e delle autorità civili e militari. «Costituita nel 1927 principalmente per la formazione dei seminaristi sardi – come spiega il sito istituzionale – la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, il cui piano di studi generale è articolato in tre cicli, è frequentata da chierici e da numerosi religiosi, e dal 1971, in concomitanza col trasferimento da Cuglieri a Cagliari, è aperta anche ai laici,



sapienza



uomini e donne, che avvertono l'esigenza di una maggiore consapevolezza della propria fede sia attraverso l'approfondimento rigoroso e metodico del sapere teologico sia nel confronto tra il pensiero cristiano e la composita realtà culturale e religiosa attuale». Oggi, si inserisce perfettamente nel contesto socio-culturale dell'intera Sardegna, come centro accademico di formazione, di approfondimento e di ricerca del sapere umano e teologico in particolare, in dialogo e in collaborazione con le Università sarde e con altre Istituzioni culturali, perseguendo quelle che sono le sue finalità: «Approfondire e trattare sistematicamente, secondo il metodo scientifico a essa proprio, la dottrina cattolica, attinta con la massima diligenza dalla divina Rivelazione; e quello, ancora, di ricercare accuratamente le soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione, con particolare attenzione alla realtà sarda. Formare a un livello di alta qualificazione gli studenti nelle proprie discipline secondo la dottrina cattolica, prepararli convenientemente ad affrontare i loro compiti, e promuovere la formazione continua, o permanente, nei ministri della Chiesa. Aiutare attivamente, secondo la propria natura e in stretta comunione con la gerarchia, sia le chiese particolari sia quella universale in tutta l'opera dell'evangelizzazione (in conformità con la Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* di Giovanni Paolo II (1979)». (c.c.)



Studiare teologia oggi. Perché?

a cura di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Non un mero Istituto Teologico per aspiranti al Sacerdozio, ma un'apertura al dialogo, al confronto e alla collaborazione con gli centri culturali e formativi dell'Isola. Ecceola l'opportunità della Facoltà Teologica, la sua offerta formativa e le prospettive future nelle parole del suo preside, Padre Francesco Maceri

Qual è la natura, la finalità e l'ordinamento degli studi della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna?

Scopo della Facoltà è approfondire e trattare in maniera organica la dottrina cattolica, ricercare accuratamente le soluzioni dei problemi umani alla luce della Rivelazione e dell'esperienza umana ed ecclesiale, qualificare adeguatamente gli studenti per affrontare i loro compiti, promuovere la formazione continua nei ministri della Chiesa, aiutare nell'evangelizzazione sia la Chiesa universale sia quella Sarda. La Facoltà, perciò, dovrebbe essere sempre più e meglio coinvolta nella qualificata formazione teologica dei cristiani della Sardegna, sia direttamente, favorendo l'iscrizione ai suoi corsi di laici/laiche, sia collaborando con le iniziative di formazione e aggiornamento delle singole Diocesi. Vorrei ricordare uno dei significati della presenza dei Gesuiti in ordine al fine pastorale della Facoltà e del rinnovamento teologico. Per Papa Francesco «la preoccupazione pastorale deve permeare l'intera formazione degli alunni, così da abituarli a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, e ad andare incontro alle necessità della Chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque l'Evangelo». *Preoccupazione pastorale,*

dunque, significa «penetrazione [nei cuori] dello spirito veramente cattolico», e non cura esclusiva del “gregge” appartenente al proprio “ovile”. Il Papa ha inoltre ricordato «la necessità urgente di fare rete tra le diverse istituzioni accademiche». Alla luce di queste autorevoli indicazioni, l'impegno della Provincia Euromediterranea dei Gesuiti costituisce una risorsa specifica per la formazione teologico-pastorale dei sacerdoti e consente alla nostra Facoltà di far parte a pieno titolo della rete di conoscenza e cooperazione tra le Istituzioni accademiche dirette dai Gesuiti (*Jesuit Higher Education Network in Europe and the Near East*).

Qual è oggi la sua offerta formativa e come è cambiata lungo il corso degli anni?

La struttura accademico-didattica della Facoltà Teologica è articolata in tre cicli di studi. Il quinquennio è suddiviso in un primo biennio prettamente filosofico e un successivo triennio a carattere teologico. Il *Biennio di Licenza* è distinto in due sezioni: specializzazione in Teologia Fondamentale e Dogmatica e specializzazione in Teologia Morale. Il 3° ciclo è in vista del conseguimento del Dottorato in Teologia, secondo una delle specializzazioni sopra indicate. I piani degli studi della Facoltà sono in fase di rielaborazione. A seguito dell'adesione al *Processo di Bologna*, la Facoltà ha armonizzato il proprio sistema di assegnazione dei crediti, in linea con gli studi universitari in ambito europeo e in funzione della realizzazione di uno “Spazio Europeo di Istruzione Superiore”. I cambiamenti introdotti riguardano soprattutto un approccio agli studi più fondato sulla centralità dello studente e più aperto sia alle

esigenze del territorio, sia alle possibilità di scambio fra diverse Istituzioni. In base all'*Accordo di Cooperazione* tra la Facoltà Teologica e l'Università di Cagliari è prevista la possibilità di interscambio di studenti, docenti e corsi.

Quale deve essere il profilo di uno studente che desidera intraprendere gli studi teologici?

CHI é | Francesco Maceri. Presbitero dal 1986, dopo aver svolto per sette anni il ministero parrocchiale nella sua Diocesi di origine (San Marco Argentano - Scalea CS), nel 1993 è entrato nella Compagnia di Gesù. Dal 1995 al 2000 è stato Animatore nel Seminario Interdiocesano di Posillipo - Napoli. Ha conseguito la Licenza e il Dottorato in Teologia Morale, presso l'Accademia Alfonsiana, e dal 2000 è Docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica della Sardegna e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari. Dal 2016 è Preside della medesima Facoltà. È membro del gruppo di ricerca *Hypsis*.

Egli deve avvertire e coltivare il desiderio di approfondire la propria fede così da saperla anche spiegare a chi non la conosce o la conosce male, di allargare le sue conoscenze, di sapere cogliere il rapporto tra verità e verità, di imparare a relazionare fra di loro fede e ragione.

È necessario che senta in sé l'imprescindibile esigenze di verità e di integrità dell'amore e si impegni a soddisfarla. La carità è il cuore del Vangelo, il centro della vita cristiana e il frutto che siamo chiamati a portare per la vita del mondo. Intesa integralmente, non va solo incontro ai bisogni materiali e spirituali del prossimo, ma giova immediatamente alla formazione del suo intelletto e allo sviluppo delle sue facoltà intellettuali, comunicando la verità, insegnando, sciogliendo un dubbio, smascherando l'errore. Lo stretto



legame tra misericordia, dottrina e insegnamento deve essere chiaro soprattutto per gli studenti che si preparano al Presbiterato: «Sbarcando, Gesù vide una grande folla ed ebbe compassione per loro perché erano come pecore senza pastore, e cominciò a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34).

Come vede il futuro della Facoltà considerando anche la contrazione delle vocazioni al ministero ordinato?

Come dissi nella prolusione lo scorso anno, la presenza di una Facoltà Teologica non si giustifica solo per l'espletamento degli insegnamenti curricolari. Perciò essa domanda ai nostri Vescovi una maggiore e puntuale considerazione della sua vocazione specifica, non riducibile a quella di un Istituto Teologico per

aspiranti al Sacerdozio, e di essere coinvolta nei processi di discernimento di decisioni pastorali determinanti nelle Chiese locali. In questa domanda è compresa la consapevolezza sia dei nostri limiti sia della necessaria apertura al dialogo, al confronto e alla collaborazione con altre istituzioni teologiche, con gli Uffici diocesani di pastorale e i centri culturali e formativi dell'Isola. Aggiungevo che, a mio parere, il rapporto tra la Facoltà e il Seminario Regionale dovrebbe diventare presto oggetto di un discernimento che coinvolga diverse componenti ecclesiali. Il particolare rapporto che vincola il Seminario con la Facoltà conserva la sua validità e attualità; tuttavia, in un contesto culturale, sociale ed ecclesiale profondamente mutato, tale rapporto deve continuare a intendersi e rispettarsi com'è stato

finora? Abbiamo dinanzi a noi un rischio da evitare e una opportunità da accogliere. Il rischio è che il rapporto con il Seminario sia una sorta di àncora che quasi faccia ormeggiare la Facoltà nel porto tranquillo del ciclo filosofico-teologico istituzionale con l'annessa attività didattica; l'opportunità è che il rapporto si configuri come un legame di amicizia, che crei un'unità nella quale si apra lo spazio di conoscenza approfondita e di comunicazione con il mondo reale, ormai scristianizzato.

In questo nuovo orizzonte alla Facoltà verrebbe chiesto di perseguire e attuare lo scopo della formazione accademica del futuro clero, ma privilegiando e ampliando un'organizzazione capace di sviluppare un dialogo con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca.

La lezione più grande viene dagli umili

Alcuni passaggi dell'omelia del vescovo Antonello per l'inaugurazione dell'Anno Accademico alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

Mi accosto con la riflessione alle letture che ho scelto sempre affascinato da quel *“imparate da me”* che Gesù pronuncia con una libertà che non ha eguali e che ben si addice all'inaugurazione di una Facoltà Teologica. *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore.* Lo dice questo dopo essere stato contestato dall'istituzione religiosa, dopo essere stato rifiutato dalle città attorno al lago dove aveva predicato e operato miracoli. E proprio in quel momento, anziché maledire l'esistenza, invece di lamentarsi, cosa fa? Rende lode a Dio: *«Ti benedico, Padre»*, dal quale gli viene ogni dono e che rivela le sue cose ai piccoli. Quando attorno a lui il posto sembrava rimasto vuoto, e si erano allontanati i grandi, i sapienti, gli scribi, i sacerdoti, scopre che il posto lo riempiono i piccoli: i poveri, i malati, le vedove, i bambini, i preferiti da Dio [...]. Chi non si fa raggiungere sono quelli che credono di essere sapienti e intelligenti ovvero quelli che credono di avere in pugno la verità e di sapere sempre come dirigere le cose a proprio vantaggio, compresa la stessa volontà di Dio. Grazie a questo vangelo ricordo a me e a voi che per poter entrare nella conoscenza del mistero di Dio vale più una reale, solidale partecipazione alla tribolazione dei piccoli, dei poveri e degli esclusi che non anni di studio teologico, pur necessari. Quando passiamo del tempo e doniamo energie a coloro che vivono nell'umiltà e in condizioni spesso disperate, noi partecipiamo alla lezione più grande ed entriamo nel mistero di Dio la cui conoscenza non è di tipo concettuale, ma vitale. Inutile negarlo, ci sono vie intellettualistiche da parte di chi possiede strumenti logici che le persone semplici non hanno, che da queste ultime non verranno mai capiti

e ci sono vie evangeliche che passano dalla partecipazione alla sofferenza degli umili che è autentica conoscenza di Dio. Adesso comprendiamo cos'è la sapienza, che non è frutto soltanto di lauree civili o religiose. Gesù ci rivela che il Padre gli ha consegnato l'impegno di guardare con affetto un gruppo di povera gente, piccoli, ma con una luce negli occhi, che conferma che la notizia buona dell'evangelo arriva al loro cuore. E Gesù prova orgoglio per loro, benedice il Padre per loro. Potremmo dire che questo è lo stile di Dio: nascondere i suoi messaggi nei piccoli e non giudicare secondo i criteri delle nostre gerarchie mondane. E quanto ci aiuterebbe in queste ore e in queste stagioni, in cui ci prende stanchezza e affaticamento, persino sconforto, adottare questo stile e sentirci dire: *«Venite a me voi tutti – e li guardava in faccia – che siete stanchi e oppressi – e li guardava in faccia – e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime».*

Ecco, cari docenti e cari studenti, non dimentichiamo questo e diciamolo: questa nostra stanca stagione ha bisogno di donne e uomini miti, di donne e uomini umili di cuore anche se dirlo, agli occhi di molti, appare una follia, ma sempre follia evangelica, orgogliosa follia evangelica! [...] Ci aiuterà certamente l'enciclica di papa Francesco dal titolo *Fratelli tutti*. Essa è una spinta vigorosa a uscire da questa stagione segnata dalla grave crisi della pandemia e dell'economia, imparando che c'è una via, finora marginale nella storia, quella di una società disegnata sulla fratellanza, via condivisa con i poveri e gli ultimi, invece che sull'individualismo economico e consumista. Quando afferma che bisogna uscire dalle «ombre di un mondo chiuso», la

bocciatura riguarda un'economia, una politica, una finanza, ma anche spesso l'educazione attuale, tutte orientate a società competitive che escludono o considerano marginale la maggior parte dell'umanità.

Il Papa ci invita a evitare di rimanere affascinati dal richiamo perverso dell'indifferenza e dal pregiudizio che porta all'esclusione dei diversi o meno fortunati. C'è infatti, guardando la realtà, una minoranza benestante che se la gode e una maggioranza fragile, esclusa. E questa società fa un'enorme fatica a considerare fratelli le persone più fragili, bisognose, povere, migranti, disabili.

Una critica impietosa nei riguardi delle visioni neoliberaliste o populiste, ma anche incoraggiante per quanti, e noi vorremo come Facoltà essere così che nella vita personale o nell'ambito sociale, operano, studiano e fanno progetti per società inclusive, accoglienti, multiculturali, solidali. Papa Francesco ci ricorda che per conseguire un mondo diverso, non basta più impegnarsi per i poveri, è il tempo di impegnarsi con i poveri, arrivando anche a proporre, da vero avvocato della causa degli ultimi, una prospettiva radicale: accogliere i poveri nella stanza dei bottoni, nel salotto buono dove si decidono le sorti del mondo. L'enciclica del Papa, che pone al centro il tema della fraternità, ci confermi l'urgenza di riscoprire il Vangelo della fraternità, contraddetta anche da molti che si dicono cristiani cattolici in forma di rifiuto, disprezzo, non accoglienza proprio di chi è innanzitutto fratello e sorella in umanità. *«Imparate da me che sono mite e umile di cuore».* Quando si è miti si trasmette sempre mitezza e non solo non ci si scoraggia, ma si impara a fare coraggio. Non solo non si diventa dei lamentosi, ma si favorisce tutto ciò che unisce. Questo sia il nostro impegno, questa la lezione da imparare.



L'Istituto Superiore di Scienze Religiose

di Fabio Trudu

direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose Cagliari

Uno spazio di incontro e di formazione attorno ai grandi temi della fede cristiana. Così si presenta l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari nei suoi percorsi di studio, con un'attenzione particolare all'oggi della Chiesa e del mondo, alla complessità delle istanze culturali, etiche e sociali del nostro tempo

L'Istituto si rivolge ai laici cristiani, uomini e donne, che si preparano a svolgere compiti nella Chiesa quali il diaconato permanente o l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, o che desiderano qualificare meglio il proprio servizio nei vari ambiti della vita ecclesiale come la catechesi, la pastorale familiare, l'animazione liturgica, la carità e il volontariato. Ma l'Istituto si rivolge anche a coloro che desiderano approfondire le ragioni della fede per un arricchimento personale e una più consapevole testimonianza evangelica nel mondo. Se un orizzonte più immediato è quello della formazione per il servizio nelle comunità, più alla radice lo studio delle Scienze Religiose mette a fuoco le grandi domande esistenziali della persona umana che nella fede cristiana cercano e trovano una risposta e un'occasione di dialogo. In quanto istituzione universitaria collegata alla Facoltà Teologica, il percorso di studio dell'Istituto dura cinque anni ed è articolato in un **triennio** di formazione di base per la laurea triennale e un **biennio** di specializzazione per la laurea magistrale, secondo uno dei due indirizzi: pastorale-catechetico-liturgico o pedagogico-didattico. Periodicamente sono attivati altri corsi sulla Bibbia, la catechesi, la famiglia, l'arte cristiana, spesso in collaborazione con gli uffici pastorali



diocesani. Una costante di tutti questi percorsi è l'attenzione al territorio, a come il cristianesimo si incarna nella cultura e società sarda sia nella storia e nelle tradizioni, sia nel contesto attuale che con il suo passato ha spesso un rapporto dialettico. Le discipline studiate sono la teologia e le sue fonti, in particolare la Bibbia, con i suoi presupposti filosofici e le scienze umane implicate. Il corpo docente è costituito da laici e religiosi, sia uomini che donne, e da presbiteri. Per consentire la frequenza degli studenti – in gran parte persone impegnate professionalmente e provenienti dalle diverse diocesi del centro-sud Sardegna – le lezioni si svolgono di pomeriggio/sera dal lunedì al mercoledì. Da alcuni anni è attiva l'autovalutazione mediante appositi questionari, da cui risulta che quasi il novanta per cento degli studenti è soddisfatto della proposta formativa dell'Istituto. Il nuovo anno accademico rappresenta

una sfida ma anche un'opportunità, perché le difficoltà dovute alla pandemia da Covid-19 possano essere anche una risorsa: per esempio nel potenziamento delle strutture informatiche e delle modalità di lezione anche a distanza, il che comporterà forme inedite di relazione interpersonale e nuovi metodi didattici in uno sforzo comune di docenti e studenti. Una fatica non inutile, questo è l'obiettivo, per un'ulteriore modernizzazione del percorso di studio e delle sue modalità. Un'altra prospettiva che interroga l'Istituto per i prossimi anni è la sua presenza nella Chiesa locale e nella società sarda attraverso una rete che coinvolga non solo gli studenti che frequentano i corsi, ma che sappia offrire percorsi più ampi di approfondimento del cristianesimo nell'ambito della cultura della nostra Isola, valorizzando le espressioni storiche, artistiche, sociali e popolari della fede in Sardegna.

Insegnare? Una vocazione

di Ignazio Ferreli
docente ordinario di Filosofia Teoretica
alla P. Facoltà Teologica

L'esperienza di don Ignazio Ferreli docente alla Facoltà Teologica, l'amore per lo studio e il suo rapporto con gli studenti

In una lettera inviata da Parigi nel maggio del 1995 il padre Sebastiano Mosso così mi confidava: «Io registro, con grande consenso positivo, la tua esigenza seria, vitale, non strumentale: mi pare di registrare come i “segni” di una “vocazione” allo studio». Questa stessa impressione era diventata auspicio nel 1997 quando ancora mi scriveva: «Spero che un giorno possa dare un aiuto prezioso anche nella nostra facoltà».

In effetti i desideri del Padre Mosso si concretizzarono il 4 ottobre del 1999, festa di san Francesco, in una telefonata con il quale il Padre Maurizio Teani mi chiedeva la disponibilità per un servizio in Facoltà. Quella chiamata avvenne mentre andavo a celebrare la Messa nel santuario della Madonna d'Ogliastro. Quel giorno avevo parlato del fatto che san Francesco pregava così: *Mio Dio, mio tutto*, e di quella Totalità ne ero e ne sono intimamente persuaso.

Si tratta della medesima persuasione con la quale cerco di vivere il mio studio come una vocazione, così come aveva avvertito Padre Mosso, nel senso di una ricerca della totalità nella storia delle persone, soprattutto nella vicenda dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento dell'ordine sacro. Anche se è vero che la Facoltà è aperta a tutti, confido che io sento una sensibilità particolare verso i seminaristi,



photos by Aurelio Candido

immedesimandomi nelle difficoltà che anch'io provavo nello studio della teologia e della filosofia.

Da oltre vent'anni mi occupo dei corsi di Metafisica e Teodicea.

La Metafisica che, come Kant ci avverte, da Aristotele non ha fatto che pochi passi avanti, è una scienza che ha per oggetto una causalità i cui moventi non si ritrovano nelle motivazioni naturali. Ed è proprio per questo che occorre ricercare nella causalità che non trova moventi negli eventi naturali, come le relazioni di amicizia tra le persone che si vogliono autenticamente bene.

L'essere in quanto essere, in questa mozione, è una gratuità che non corrisponde a nessuna scienza dell'essere particolare; e ci conduce sino a quella sostanza che nella transustanziazione del mistero eucaristico connette le relazioni trinitarie con le vicende umane.

La Teodicea, che tenta di vedere le possibilità della ragione umana di trovare qualche strada per rendersi

familiare l'esistenza di Dio e qualche parvenza delle sue dignità, è una scienza che impone una umiltà enorme. Al culmine della nostra possibilità speculativa, afferma san Tommaso, giungiamo a conoscere Dio come ignoto (*in fine nostrae cognitionis Deum tamquam ignotum cognoscere possumus*). Eppure, in questa nebbia dell'intelletto, abbiamo una possibilità straordinaria di congiungerci ottimamente a Dio (*optime Deo conjungimur*) quando gli effetti dell'amore di Dio nelle creature soccorrono l'indigenza della ragione umana.

Si tratta di itinerari di ricerca in cui io stesso debbo essere continuamente alunno con i miei alunni, fornendomi in questo modo l'esperienza di una grande soddisfazione quando, assieme, si giunge a qualche risultato e, allo stesso tempo, di enorme delusione e tristezza quando per qualche povertà della Facoltà o di altre circostanze si perde il tempo della meraviglia e della scoperta.

Seminario regionale, si riparte con gioia

di Leonardo Piras
seminarista

Lo scorso 30 settembre i seminaristi della Sardegna hanno ripreso le loro attività dopo sei mesi di assenza dovuta all'emergenza sanitaria. Tra loro anche i nostri ragazzi ogliastrini: Antonio, Paolo e Francesco

Quando, nel numero di gennaio de *L'Ogliastra*, il seminarista Antonio Carta ci aveva condotto, in forma di diario, in una sorta di "visita virtuale" nella vita del Seminario Regionale di Cagliari, mai avremmo immaginato che la nostra quotidianità si sarebbe, di lì a poco, ribaltata con sconvolgente rapidità.

Così come gran parte delle grandi comunità, a inizio marzo, anche i 52 seminaristi hanno dovuto lasciare Cagliari e fare ritorno nelle loro case per fronteggiare l'emergenza *coronavirus*.

Dopo bene sei mesi di assenza, lo scorso 30 settembre, i 49 seminaristi del Seminario Regionale hanno ripreso le attività formative in presenza. Inutile dire che l'attività non si è fermata nemmeno nei mesi di *lockdown*. I ragazzi hanno, infatti, collaborato, nelle modalità e nelle forme consentite, con i loro parroci per animare le diverse comunità in una stagione inedita anche per la vita delle comunità ecclesiali. Nonostante le varie difficoltà, il dialogo formativo non si è fermato. Grazie alla potenza dei moderni mezzi di comunicazione, seminaristi ed *equipe* hanno proseguito un dialogo a distanza in modo da non interrompere il contatto e il cammino annuale.

Il rientro del 30 è stato preceduto dal momento forte degli esercizi spirituali. Durante l'ultima settimana di settembre i seminaristi, divisi per gruppi, hanno vissuto sei giorni di raccoglimento e meditazione prima di riprendere il cammino comunitario. A guidare questa realtà così



Pontefice in quell'occasione: «Il Seminario – prima e più ancora che un'istituzione funzionale all'acquisizione di competenze teologiche e pastorali e luogo di vita comune e di studio – è una vera e propria esperienza ecclesiale, una singolare



comunità di discepoli missionari, chiamati a seguire da vicino il Signore Gesù, a stare con lui giorno e notte». Conoscere la realtà del Seminario può aiutarci nella preghiera e nella vicinanza spirituale a questa realtà, *cuore pulsante* della Chiesa Sarda che dal '72 ha formato 23 sacerdoti per la Chiesa ogliastrina. In secondo luogo, tale occasione può interpellare il nostro modo di testimoniare l'esperienza di fede. Anche noi, nelle nostre comunità parrocchiali e aggregazioni laicali, possiamo essere veri e propri animatori vocazionali. Se i nostri giovani vedranno sui nostri volti l'entusiasmo e la trepidazione di chi si è lasciato incontrare dalla persona di Gesù e da lui rinnovare il cuore, attirati dal nostro esempio, desidereranno anche loro sperimentare la gioia di questo incontro. Così anche noi contribuiremo a fare bello il volto della Chiesa. Con Antonio, Paolo e Francesco anche un pezzo d'Ogliastra è in Seminario. A loro e ai loro compagni auguriamo di fare bello il volto della Chiesa con la loro testimonianza e il loro gioioso impegno. A loro la gratitudine grande della Chiesa diocesana per il loro sì che ci auguriamo essere sempre più consapevole e pieno. Buon anno!

impegnativa e variegata, sia per provenienze che per età, è il rettore, don Antonio Mura, affiancato da tre animatori e un direttore spirituale residenziale, oltre che da alcuni sacerdoti che si rendono disponibili per seguire il percorso spirituale dei seminaristi. Una presenza materna e discreta è rappresentata, inoltre, dalle tre religiose Figlie di San Giuseppe, che da numerosissimi anni abitano nella casa del Seminario e la arricchiscono col loro carisma.

Il Santo Padre Francesco, incontrando la comunità del Pontificio Seminario Regionale Sardo nel novantesimo di fondazione ha così delineato l'identità e il ruolo del seminario. Affermava il

camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

Filos e tramas

Ad Orgosolo Maria Corda custodisce e tramanda l'antica tradizione secolare della famiglia, quella dell'allevamento del baco da seta e della tessitura del "su lionzu", copricapo del vestito

tradizionale femminile di Orgosolo. Maria oggi è l'unica persona in Europa ad occuparsi dell'intera filiera della seta, dalla bachicoltura fino alla trattura, filatura e tessitura con il suo antico telaio.



Chiara Porcheddu



Filiberto Farci tra ribellione, sogno e poesia

di Tonino Loddo

Sono passati oltre cinquanta anni da quel 18 febbraio 1965 quando a Cagliari, dove s'era trasferito dalla natia Seui, Filiberto Farci viene stroncato da un infarto. Ma i suoi funerali non furono quelli di uno dei più fecondi esponenti della narrativa sarda del Novecento: vi parteciparono pochissime persone e i giornali dedicarono all'avvenimento appena qualche riga. Forse pesò su tale silenzio la solitudine sdegnosa e fiera in cui aveva trascorso gli ultimi suoi anni; oppure, il suo non conformismo che mai gli permise di omologarsi ai prepotenti di turno; forse, infine, influirono i mutati stili e generi letterari che facevano di lui l'esponente di una generazione culturale ormai *superata*. Questo silenzio, però, nulla toglie alla sua produzione letteraria che ne fa l'esponente più notevole del verismo postdeleddiano.

Una vita movimentata

Filiberto Farci nasce a Seui il 24 dicembre 1882. Dopo aver concluso il ciclo degli studi inferiori si reca prima a Lanusei poi a Cagliari, dove compie rispettivamente gli studi ginnasiali e liceali, e dove consegue la laurea in Giurisprudenza (1908). Assunto nell'amministrazione finanziaria, è

Della natia Seui, Filiberto Farci (1882-1965) si è sempre portato dietro insieme alla forza della sua gente, i profumi e i colori delle montagne che ha trasfuso in pagine struggenti e generosamente umane. Uno dei più alti interpreti della narrativa sarda post-deleddiana, sicuramente il più importante esponente della narrativa ogliastrina.

inviato a Torino, dove si iscrive nella Facoltà di Lettere. Trasferito ancora a Napoli, vi completa il corso di studi, laureandosi nel 1916. Abbandona quindi l'amministrazione finanziaria per insegnare Lettere in diverse città italiane. L'avvento del fascismo, che ebbe in lui un oppositore fiero e severo (le *camicie nere* di Grosseto spararono alle finestre della sua abitazione a scopo intimidatorio), muta ancora una volta i piani della sua vita. Iscrittosi alla Facoltà di Filosofia di Roma non riesce a conseguire la terza laurea per essersi rifiutato di indossare la camicia nera il giorno della discussione della tesi.

Gli anni della maturità

Per sfuggire alle restrizioni del Regime, Farci decide di abbandonare l'insegnamento delle Lettere e di dedicarsi a quello – meno *impegnativo* ideologicamente – della storia dell'Arte. Si iscrive, perciò, all'Accademia Albertina di Roma dove si diploma e consegue l'abilitazione all'insegnamento. Ma quella sua schiena dritta dà troppo fastidio, e benché vincitore di un ricorso che lo colloca al primo posto nella graduatoria nazionale, Farci è costretto ad abbandonare l'insegnamento e a tornare al vecchio lavoro nell'Intendenza di Finanza. Però, quell'impeto che caratterizza la sua personalità non lo abbandonerà mai e lo trasferirà interamente nei suoi scritti.

Una personalità eclettica e fiera

La frequentazione di illuminate personalità (tra cui Graf, D'Ovidio, Torraca e, in Sardegna, Sebastiano Satta, Grazia Deledda, Francesco Ciusa e Pompeo Calvia) contribuì sicuramente a dare al suo spirito, inquieto e sereno a un tempo, quella connotazione vagamente eclettica

che pur non facendo di lui un contemporaneo nella scrittura ne fa sicuramente un contemporaneo nei temi trattati e nella dolente ma fiera rappresentazione della vita. I ricordi della sua terra, la descrizione della provincia sarda, la rappresentazione di sentimenti in gran parte primitivi, accostano Farci al *verismo* ottocentesco, da cui tuttavia s'allontana per la generosa umanizzazione dei personaggi mai rassegnati a un'esistenza da *vinti*.

L'autonomia morale

Finita la guerra, Farci riprende l'impegno politico. Nel 1946 è nominato segretario cittadino del Partito Sardo d'Azione di Cagliari, e nel 1949 è candidato al Consiglio Regionale. Non è eletto; ma poi, forse, d'essere eletto poco gli importava. A lui piaceva, terminati gli impegni di lavoro, tuffarsi nella penombra quieta del suo studio dove poteva finalmente saziare l'unica brama che intensamente lo possedeva: scrivere. Per comprendere l'ampiezza della sua opera occorre tenere ben a mente che Farci fu sempre un convinto fautore dell'autonomia della Sardegna che però (e qui sta la vera novità) prima ancora che in termini politici, sociali o economici concepiva in termini *morali*. Egli credeva veramente in una superiorità *morale* della gente di Sardegna ed era intimamente persuaso che solo riconquistando le radici *morali* della sardità si potesse realmente aspirare a una compiuta autonomia. Un progetto troppo impegnativo per la petulanza di certa politica...!

Le opere

Ha solo quindici anni quando pubblica il suo primo lavoro letterario e da allora è tutto un felice succedersi di novelle, poesie, saggi e romanzi.



La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

La prima raccolta di novelle, *Rusticane* (Torino 1903) ha la prefazione di Grazia Deledda. Ma decine e decine di novelle furono sparse dal Farci in riviste e giornali d'ogni genere, tra cui "La Nuova Sardegna". E poi i suoi romanzi, tra cui *Edera sui ruderi* (1924), *Sorghittu* (1935), *Racconti di*

Sardegna (1939), *L'ultima tappa* (1940), *Il sentiero tra i rovi* (1949), *Ragazzi di Barbagia* (1949), forse il suo capolavoro.

Fu anche poeta; tra le sue raccolte di versi: *Calendimaggio barbaricino* (1910), *Ore rosse d'Orgosolo* (1917), *Pitture di caccia grossa* (1924) e *Ninna nanna di Jolao* (1930). Interessanti anche i suoi saggi critici, tra cui *Salvatore Farina nella letteratura di Sardegna* (1919), *Domenico Alberto Azuni giureconsulto e storico sardo del sec. XVIII* (1920), *Un filosofo poeta di Sardegna: Antioco Zucca* (1923), *Giovanni Siotto Pintor* (1924).

Dagli scritti emerge una vasta cultura e una solida preparazione critica che,

pur in presenza di una certa ridondanza dello stile, rivelano una vena fresca e spontanea e soprattutto una straordinaria e sincera generosità.

Le radici

Farci è sempre stato prima di tutto e soprattutto un ogliastrino. Da Seui prende spunto per narrare; a quel suo mondo appartengono le cose, le vicende della vita e della morte, delle stagioni e dei mesi, del lavoro, delle gioie e delle sofferenze familiari, dei colori e dell'amore... In tale contesto si affollano i suoi personaggi sempre veri, con i loro indimenticabili nomi o – come spesso usa la tradizione paesana – con i loro soprannomi, che si affollano nel palcoscenico della vita, spariscono, ritornano, si confondono, in un contesto che resta volutamente imprecisato per dare più ampiamente l'idea della vita d'insieme, del movimento perpetuo dell'esistenza; personaggi (in gran parte ragazzi, ai quali dedica i suoi scritti migliori) talmente veri, vivi, reali che pare, a volte, quasi di sentirli vociare sulla piazza. Un piccolo grande straordinario mondo rivisitato da un nomade del sogno che continuamente vi si immerge come volesse trarre dalla folla dei ricordi il succo del cuore con un'accentuazione lirica sempre spontanea mai romantica.

Per saperne di più.

Una prima ricostruzione della personalità e dell'opera di Filiberto Farci in T. LODDO, *Filiberto Farci. Note per un profilo*, in T. LODDO, A. CARTA (ed.), *Filiberto Farci. Gioele Flores e altri racconti*, Selargius 2010, pp. 13-53; G. CONTU, *Filiberto Farci, politico e scrittore*, in "Quaderni bolotanesi", 27 (2001), pp. 81-90. I suoi rapporti con il movimento sardista in T. LODDO, *Filiberto Farci e le polemiche sul socialsardismo*, in "Studi ogliastrini", 10 (2011), pagg. 45-57

**ATTENTI
AL CANE**



E AL PADRONE

GIRASOLE
CANTIERO DI ARBATAX

0780 06

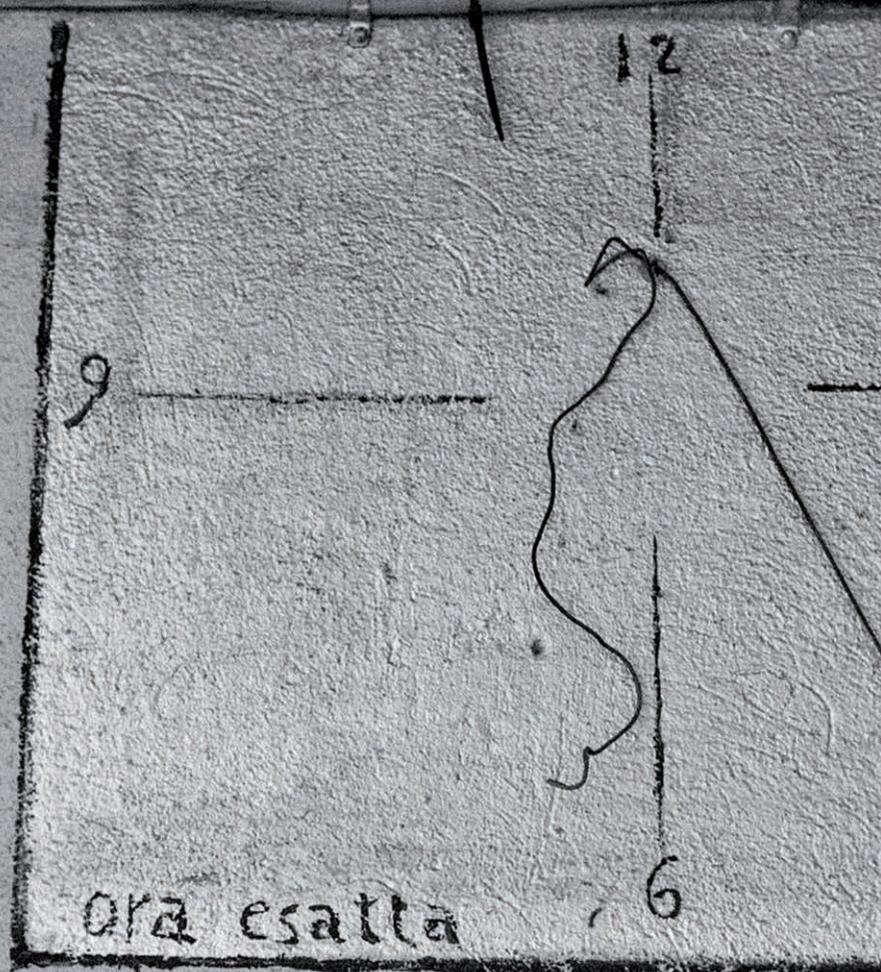
Volta la carta

Girare pagina. Scrivere una nuova storia che possa significare un nuovo progetto di sviluppo per il territorio. O almeno questo è l'auspicio. Tante le domande: che ne sarà delle aree che assisterono al boom industriale ed economico determinato dalla Cartiera e al suo successivo, inesorabile declino? A che punto è la progettazione? Quali le proposte e gli investimenti? Quali le criticità? Servono risposte. E servono adesso.

L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'*impasse*, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente.

Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.



Volta la carta



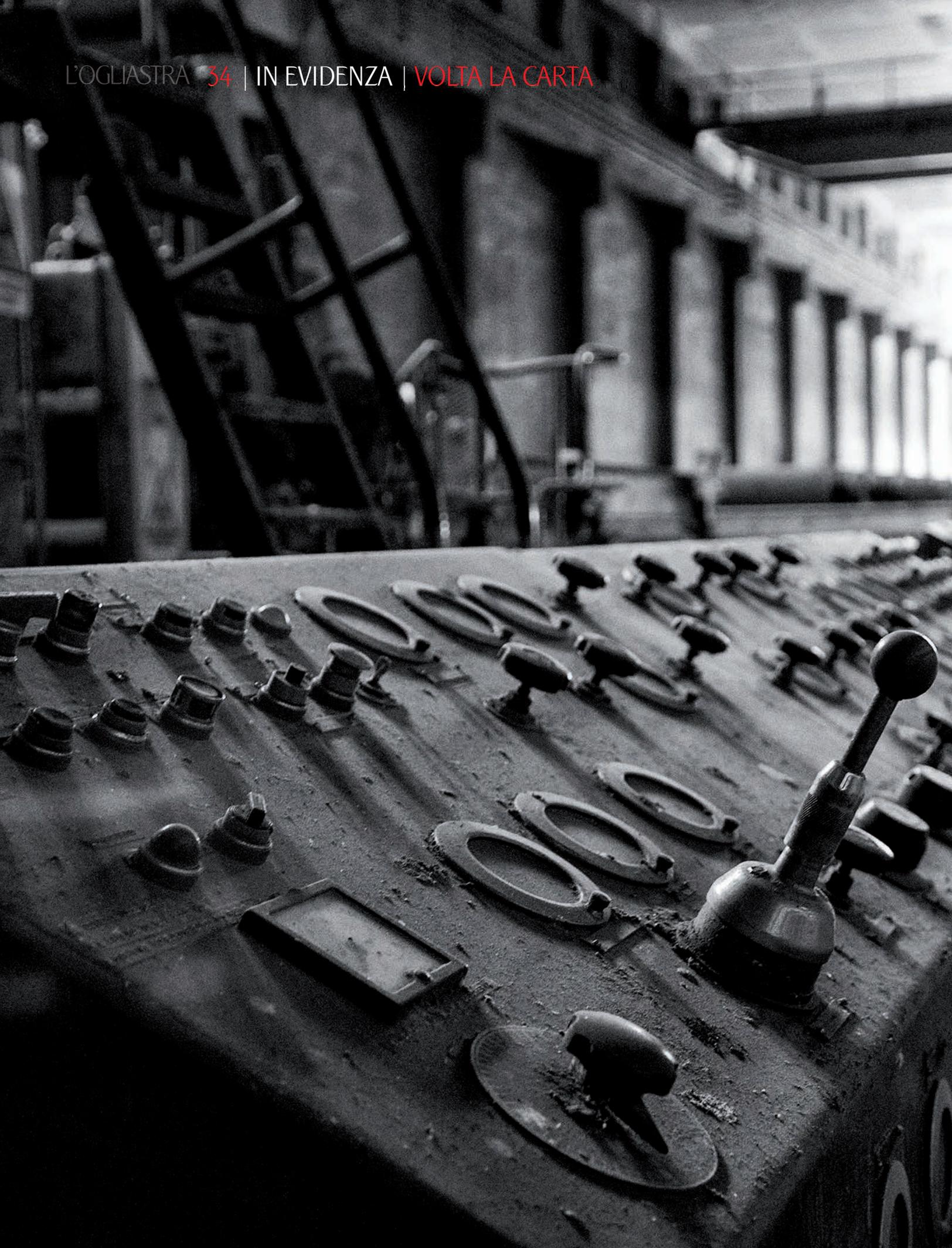
Non vogliamo iniziare con: «C'era una volta la cartiera». Piuttosto con: «Laddove c'era la cartiera ora c'è...».

Correva l'anno 2015 quando l'ingegnere minerario Antonello Murrone, sulle colonne del nostro mensile, alla domanda su cosa avrebbero dovuto fare le istituzioni nel momento più delicato vissuto dalla cartiera, così rispondeva: «Favorire, sensibilizzare e inculcare meglio nella mentalità del tempo l'idea della forestazione». Per poi aggiungere: «Il problema di fondo, ancora oggi, è riuscire a infondere nei giovani la capacità di avviare quelle attività che hanno motivo di esistere in Sardegna e in Ogliastra in particolare. Monitorare, studiare, vedere quelle attività che hanno, o possono avere, uno sviluppo concreto qui e finanziarle, con la speranza che vadano a buon fine».

Che il problema diventi anche un problema politico è chiaro a tutti. Quali sono le prospettive? Lo abbiamo capito davvero? Di cosa ha bisogno questo territorio?

E cosa stiamo facendo per fare in modo che sfruttino pienamente, e con una giusta ricaduta, economica e occupazionale, le proprie potenzialità? Murrone a tale proposito così commentava: «Sono abbastanza grande per dire di aver visto tante realtà differenti: ho vissuto l'esperienza di mio padre, che lavorava in miniera. Sono venuto a lavorare in cartiera. Era una visione troppo ridotta, quella che avevamo. Dovevamo già sapere che, sia la miniera, sia la cartiera, non avevano reali possibilità di sviluppo: la prima, per via dell'inquinamento e dell'insalubrità legate a quella tipologia lavorativa; la seconda, per la modalità stessa in cui si realizzò il progetto».

Da qui vogliamo ripartire. Dal capire cosa oggi possono realmente offrire quei 35 ettari di area a bocca di porto, volano di sviluppo straordinario non solo per Tortoli-Arbatax, ma per quell'Ogliastra che veramente vede il tempo passare e con esso le occasioni, le opportunità, le possibilità di un riscatto, a tutti livelli, a cui però non vogliamo smettere di credere. (c.c.)



Burocrazia, cancro dello sviluppo

di Claudia Carta

Storie di carta. Lo sono state in passato. Non lo sono più ormai da tempo. Eppure quella che ambiva a essere l'industria produttiva più all'avanguardia, non solo per Tortolì-Arbatax ma per l'Ogliastra intera, meriterebbe di ricostruire sui cumuli da carta bruciata, un nuovo sogno imprenditoriale, un nuovo progetto di sviluppo, mirato e sostenibile, tale non solo da rivalutare aree di particolare valenza territoriale, ma da generare occupazione e indotto. Rapidità e snellimento delle procedure, però, non sono felici alleate né delle istituzioni né tanto meno dei procedimenti, troppo spesso intricati per le lungaggini burocratiche, per il gran numero di attori presenti sulla scena e per tutta una serie di passaggi – spesso drammatici dal punto di vista finanziario, tra risorse, crisi e debiti – che non consentono un rapido raggiungimento degli obiettivi, che pure ci sono. Ne abbiamo parlato con Massimo Cannas, primo cittadino di Tortolì, al suo secondo mandato nella cittadina rivierasca.

Il passato lo conosciamo bene. Diciamo che cerchiamo di raccontare il presente per comprendere meglio quali possano essere gli scenari futuri. Attualmente i 35 ettari delle aree dell'ex cartiera sono di proprietà del patrimonio regionale. L'Assessorato regionale ai Lavori Pubblici ha delegato il Comune per le opere di infrastrutturazione e caratterizzazione – ovvero per l'individuazione di elementi inquinanti – e quindi per la loro bonifica, finanziando gli interventi con 4,6 milioni di euro. Iter di caratterizzazione che è stato completato, per cui ora si sta agendo con tre prove pilota al fine di individuare la soluzione tecnica migliore per le bonifiche. È ipotizzabile una spesa che si aggira attorno al milione di euro. Per accelerare i tempi

è stata bandita ed espletata la gara di progettazione e firmato l'accordo con i progettisti circa le opere di urbanizzazione. La tempistica indicata dalla Ras vede l'appalto delle opere di infrastrutturazione entro il 2021 e la chiusura dei lavori entro il 2023.

Si ha quasi l'impressione che qualunque idea imprenditoriale approntata su quest'area non funzioni. Perché?

Questo non è sempre vero. Certo, alcune iniziative imprenditoriali sono andate male (vedasi l'ex cartiera). Oggi, però, abbiamo aziende importanti che insistono su quest'area e funzionano, come la carpenteria della Saipem, capace di generare un indotto importante, sia pure a regime ridotto dal momento che subisce fortemente gli effetti generati dalla crisi del mercato mondiale del greggio. Ma la nautica e la carpenteristica tengono. Senza dimenticare altri segmenti inferiori della nautica come il rimessaggio e la manutenzione che si affacciano su quelle aree e lavorano bene.

È innegabile: il tempo perso è davvero tanto.

È vero, si è perso troppo tempo, almeno 7/8 anni dalla prima programmazione. Il motivo è che ci sono tanti enti coinvolti e spesso competenze e poteri decisionali non sono sempre ben definiti. Inoltre si tratta di procedure lunghe e particolarmente complesse. Per fare un esempio, nel processo di caratterizzazione sono stati coinvolti: Arpas, Assessorato regionale all'Ambiente, Comune e Provincia e dal momento che occorre rispettare i tempi tecnici, può capitare – com'è capitato – che tra una conferenza di servizi e l'altra passino sei mesi o anche un anno. La realizzazione di obiettivi economici sovrapubblici di

Ma per l'industria ad Arbatax c'è ancora speranza

questo tipo richiede, insomma, procedure articolate. Ma le lungaggini burocratiche non sono una peculiarità di questo caso, accade in tutta Italia, purtroppo.

Immobilismo politico. È d'accordo con questa affermazione?

Sì, c'è stato effettivamente un forte ritardo. Ma quelle dell'ex cartiera sono aree pregiatissime a bocca di porto sulle quali ci sono aspettative e numerosi portatori di interesse. Il vero problema è, come detto in precedenza, la quantità di enti intervenuti nel processo e la complessità stessa delle procedure: la maturazione degli indirizzi di utilizzo della programmazione del *Master Plan* (Piano guida per il riassetto urbanistico e architettonico di un'area abitata o di rilevante interesse culturale o paesaggistico, ndr) e del Metadistretto della nautica (azione che rientra nel più complesso piano strategico dell'area vasta di Tortolì – Arbatax, destinato all'infrastrutturazione di tali aree, ndr), la caratterizzazione – iniziata con la Ras, prima, e proseguita poi dal Comune nel 2015/2016 –. Stiamo parlando di aree di indiscusso valore e importanza, forse uniche nel loro genere nel bacino del Mediterraneo.

A questo proposito, quali sono le responsabilità dell'ente e quali le proposte e i progetti concreti sull'area?

Sicuramente ci sono delle responsabilità di natura tecnica e politica che derivano da cause non necessariamente imputabili alla macchina amministrativa comunale, ma ce ne assumiamo la responsabilità. In questa partita il comune ha lavorato insieme agli enti competenti come Provincia e Regione, poiché vi è un interesse economico sovracomunale.

Gli obiettivi sono quelli contenuti nei piani strategici del *Master Plan* e dal Metadistretto della nautica, frutto di una complessa programmazione territoriale con Regione, Provincia e portatori di interesse, in parte modificata e integrata negli ultimi anni, che riguarda settori come la nautica, appunto, la riconversione industriale, il metalmeccanico, la logistica.

Parliamo di tempi.

Se è vero che la Ras chiede di completare le progettazioni entro il 2021 e i lavori entro il 2023, non è da escludere la possibilità di assegnare parte delle aree non oggetto di bonifica (laddove richieste) anche prima di queste date, qualora siano servite da infrastrutture e viabilità esistenti. In questo caso, condividiamo l'indirizzo che tali aree devono essere concesse in comodato d'uso alle imprese e non per la vendita, in modo da garantire l'utilizzo concreto.

C'è davvero ancora speranza per l'industria in Ogliastro e in particolare su quest'area?

C'è assolutamente speranza. Chiaramente deve essere un'industria compatibile con il territorio, con il contesto ambientale, produttivo e residenziale che la ospita. Sempre seguendo le indicazioni e gli indirizzi espressi nei piani strategici di cui abbiamo detto. Il tutto possibilmente coadiuvato da un nuovo piano regolatore del porto e soprattutto da un recupero del CIPO (Consorzio Industriale Provinciale dell'Ogliastro) che in qualche modo deve essere rilanciato, messo nelle condizioni di essere operativo e di superare la gravissima crisi finanziaria che lo attanaglia, affinché possa diventare realmente il vero gestore di queste aree.





Felicitamente all'aperto

di Fabiana Carta

In questa storia ci sono tre elementi principali: una figlia, il desiderio di un ritmo lento, l'amore per gli animali

Pamela Balloi, quarantunenne di Lanusei, ha sempre vissuto per lavorare, come si suol dire. Per dieci anni ha lavorato in un salumificio e per altri dieci anni ha fatto la barista, con tutto quello che ne consegue: turni di lavoro massacranti, giornate che trascorrono veloci e frenetiche. «Io e mio marito siamo due stacanovisti, per noi esisteva solo il lavoro, al quale dedicavamo anche 16 ore al giorno», mi confessa.

A un certo punto la svolta, arriva una figlia: «Ha cambiato completamente la mia prospettiva di visione del lavoro, invertendo le priorità». Quel modo di vivere non poteva più conciliarsi con una figlia e il suo vedersi mamma, per questo entrambi sentono la necessità di pensare a un lavoro che non occupasse tutta la giornata, un lavoro da poter gestire in autonomia.

L'idea, racconta, nasce durante una delle visite

periodiche dalla pediatra. «Era il periodo dello svezzamento, la dottoressa mi disse che la bambina avrebbe potuto mangiare le uova, possibilmente senza pesticidi, un uovo buono per davvero!». Perché non provare ad allevare delle galline in modo naturale? Alla fine del 2018 si imbarcano in questa avventura, con qualche dubbio e qualche paura. «Per iniziare – racconta – abbiamo provato ad allevarne qualcuna a casa e poi abbiamo deciso di fare quest'esperienza più in grande, documentandoci tantissimo». La scelta accurata sul tipo di galline, le *Livornesi bianche*, è il primo passo. Sono qualitativamente migliori, galline ruspanti adatte all'allevamento all'aperto. Pamela ci tiene a precisare che *all'aperto* non vuole *a terra*. Allevarle all'aperto significa lasciarle fuori nei campi, libere: «Hanno uno spazio enorme dove possono razzolare, divertirsi. Lasciamo a disposizione della paglia e rametti



photo by Pietro Basoccu

che le aiutano a scaricare lo stress». Mi spiega che un grande gruppo di galline è come un gruppo di bambini, più sono e più tendono a litigare fra loro. «Per aiutarle a stare bene e non beccarsi a vicenda hanno a disposizione dei *giocattoli*, questo ci permette anche di non tagliare loro il becco, pratica utilizzata per renderle calme e tranquille e non farsi del male a vicenda. Non hanno nessun tipo di forzatura, compresa la luce: considerando che depongono in base ad essa, vuol dire che d'inverno produrranno un po' di meno. A livello commerciale implica qualche rinuncia, ma ben volentieri purché gli animali stiano bene».

Pamela, con l'appoggio costante di suo marito, ha iniziato a piccoli passi. Con ombrellone e banchetto proponeva le sue uova nei vari mercati e il riscontro positivo le ha dato la carica per continuare a investire e impegnarsi in questo progetto. «Ho capito che il problema del buon cibo se lo pongono tante persone, soprattutto noi mamme».

Oggi la sensibilità verso argomenti quali gli allevamenti intensivi e il benessere animale è certamente maggiore di un tempo e la scelta verso il cibo migliore è più accurata. Lo *step* successivo è stato quello di riuscire a vendere il prodotto nei negozi. «Io e mio marito siamo cocciuti, abbiamo fatto delle ricerche, ci siamo buttati dentro un iter burocratico che pareva interminabile e siamo riusciti a ottenere l'autorizzazione ministeriale grazie

alla quale possiamo vendere nei market. In meno di un anno abbiamo raggiunto un obiettivo importante, ne siamo orgogliosi e felici!». Un'azienda agricola fresca fresca, nei territori di Loceri, una vera e propria oasi che ospita due gruppi di galline, uno da 250 e l'altro da 400, nel rispetto totale di questi simpatici animali.

«Le galline mangiano ciò che trovano in natura, come vermetti e pietroline. Stanno tutto il giorno fuori e all'imbrunire rientrano da sole nel capanno, dove possono trovare l'acqua, il cibo – noi aggiungiamo solo granaglie (indispensabili per la loro salute) – e i loro posatoi». Una grande soddisfazione il loro piccolo centro di imballaggi, che presenta tutte le potenzialità e le autorizzazioni che può vantare un grosso centro con trentamila galline.

Chiedo a Pamela come vede il futuro della sua azienda nata da poco: «Io sono già contenta così, vedremo come andrà, ho ancora tante cose da imparare, è meglio fare un passo per volta. Credo che aumenterò leggermente il numero di galline, ma non di tanto perché non potrei né garantire loro lo spazio e le attenzioni di cui hanno bisogno, né assicurare ciò che sto offrendo in questo momento». Dopo la chiacchierata con Pamela mi rendo conto di quante volte, nei suoi discorsi, sia saltata fuori la parola *felicità*. Verso la fine chiedo il nome scelto per questa azienda: *Felicamente all'aperto*, mi dice. Appunto.

Stazione di Servizio MELISSA

Stazione di Servizio - Bar

CAR WASH

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazione.melissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè Riservata

Snack Bar - Tabacchi

Terrazza Fumatori

L'OGLIASTRA



L'OGLIASTRA

è il giornale della Chiesa
diocesana e del suo territorio.
Scegli di incoraggiare
il suo impegno rinnovando
l'abbonamento
nella tua parrocchia.

Come abbonarsi a L'Ogliastro

manda un fax al numero 0782 482214
chiamaci al numero 0782 482213
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

www.diocesilanusci.it | www.ogliastraweb.it

 [ogliastraweb](https://www.facebook.com/ogliastraweb)  [#ogliastraweb](https://www.instagram.com/ogliastraweb)  [ogliastraweb](https://www.youtube.com/ogliastraweb)

Iscriviti al nostro canale YouTube

**Non perdere neppure
un numero. Abbonati ora!**



Due medaglie all'altruismo



di Giacomo Mameli
Scrittore, giornalista

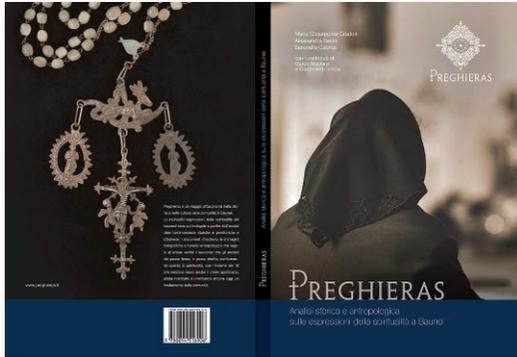
Giovedì 8 ottobre, di spalla in prima pagina, *Il Corriere della Sera* riporta questa notizia: «L'omaggio di Mattarella» come occhio. Il titolo: «Una medaglia per Willy e il prete ucciso». Willy è il ventunenne Willy Monteiro Duarte, di origini capoverdiane ma nato e cresciuto in Italia. Lo scorso 6 settembre provava a far da paciere nella lite scoppiata, in una piazza di Colleferro, tra due gruppi di ragazzi: in uno c'era un suo ex compagno di classe e Willy lo voleva difendere. Mai l'avesse fatto. Due fratelli superpalestrati, esperti di arti marziali, Gabriele e Marco Bianchi, lo hanno ucciso a calci e pugni. Ora il capo dello Stato gli ha «conferito la medaglia d'oro al merito

civile» perché «ha dato prova di spiccata sensibilità e di attenzione ai bisogni del prossimo». Gli aguzzini «inferivano ripetutamente nei suoi confronti con inaudita violenza e continuavano a percuoterlo anche quando cadeva a terra privo di sensi, fino a fargli perdere tragicamente la vita». Dal Lazio alla Lombardia. Dieci giorni dopo Willy, è stato ucciso a Como don Roberto Malgesini, un prete di 51 anni che andava in strada, ogni mattina all'alba, per distribuire cibo e aiuto ai migranti e ai senzatetto. Lo ha accoltellato un tunisino che da anni il sacerdote accoglieva dandogli da mangiare. Chissà perché, voleva anche decapitare don Roberto. Pare che il tunisino

dovesse essere rimpatriato, si sarebbe sentito abbandonato e ha compiuto quel gesto folle. Anche don Roberto ha avuto da Mattarella la medaglia d'oro al valor civile perché «con generosa e instancabile abnegazione si è sempre prodigato nella cura degli ultimi e delle loro fragilità offrendo amorevole accoglienza e incessante sostegno». Due fatti e una sola parola che si legge altruismo. Cioè: ama il prossimo tuo. Il prossimo tuo è *altruismo*. Dall'altra parte c'è l'egoismo che fa rima con altri "ismi". Non siamo "fratres omnes" come ci ricorda Papa Francesco nella sua enciclica di Assisi? Grazie, presidente Mattarella.

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



GRADOLI, SECCI, CABRAS
con i contributi di Mustaro e Incollu
*Analisi storica e antropologica
sulle espressioni della spiritualità a Baunei*
Nuove Grafiche Puddu | Ortacesus | 2020
pp. 240 | € s.i.p.

È un viaggio nel cuore della spiritualità baunese, quello che si compie leggendo questo libro e ascoltando il Cd. Un viaggio che emoziona per la straordinaria leggerezza e la delicata naturalezza con cui questo non facile tema è trattato. Perché se è vero che a scrivere, sotto il coordinamento di Augusta Cabras, sono dei rigorosi specialisti del calibro di Maria Giuseppina Gradoli, Alessandra Secci, Serenella Cabras, Marco Mustaro e Gianpiero Incollu, è altresì vero che essi il materiale che raccolgono si limitano a trattarlo e informarlo, conservando

del contributo degli anziani che lo forniscono tutta la fresca e spontanea originalità. Preghiere e canti, perché quella grande avventura dello spirito che è ogni Liturgia cattolica non si nutre solo di gesti, formule e riti, ma anche e, forse, perfino soprattutto (e la cosa non andrebbe dimenticata!) di ritmi, suoni e parole. Preghiere e canti che nel lento andare del tempo il popolo di Dio, con speciale e affettuosa devozione, ha adattato, così rinnovandoli, traendo cose nuove dalle cose vecchie, ma tutto lasciando fermo nel sicuro alveo della tradizione delle madri e dei padri. Ecco, questo volume e il Cd raccontano innanzitutto la fede di una comunità, il lento secolare spontaneo percorso di adattamento di musiche e testi *colti* (gregoriani, latini, polifonici ...) alla vita quotidiana, all'interno di un processo di inculturazione davvero superbo.

A dargli voce, onde impedire che chitarre, approssimazioni e bramosia di novità (così inutilmente diffuse!) lo condannino a un definitivo quanto tragico oblio, ci hanno pensato la Cooperativa "Schema Libero" di Baunei e le preziose rivisitazioni di tre cori polifonici: il Coro femminile *Santanna* di Tortoli, il Coro maschile Polifonico *Montesantu* di Baunei e il coro misto *Contos e Cantos*. Il volume è poi impreziosito da testimonianze storiche e preistoriche, documenti d'archivio e immagini fotografiche che aiutano il lettore a ricomporre il quadro e a dargli spessore critico. E infine, e non è cosa da poco, il progetto nasce *dentro* il cuore del paese; non si tratta di un racconto asettico, terzo – come spesso accade in progetti del genere –, ma di un'esperienza attivamente partecipata. Una vera grande esperienza corale. Una bella avventura di popolo.



FRANCESCO VIRIDIS
Ussàssai
Storia, arte e architettura
L'Ogliastro | Lanusei | 2019

La già nutrita e interessante biblioteca di scritti sui paesi ogliastrini si arricchisce del bel saggio di Francesco Viridis che dedica a Ussassai una ricca monografia che ne traccia il profilo storico partendo in larga misura dai materiali provenienti dagli archivi ecclesiastici e dagli archivi notarili, dai quali è possibile apprendere fatti politici, artistici ed economici oltre ad aspetti di vita quotidiana che riflettono la cultura della società che li ha prodotti, i rapporti di parentela, i matrimoni, le eredità, la struttura economica, la preziosa eredità artistica del passato..., e il loro variare nel tempo. Egli si sofferma soprattutto sul

patrimonio sacro, narrando la genesi delle singole chiese presenti nel paese e le splendide opere d'arte presenti nella parrocchiale.

Con questo prezioso volume il Viridis offre un bel contributo per restituire agli ussassesi il pieno possesso del loro paese, la possibilità di sfruttarne appieno le risorse culturali, paesaggistiche e turistiche, la capacità di interagire in modo positivo con i luoghi.

Così facendo, offre a tutte e a tutti la possibilità di calibrare qualsiasi elemento di trasformazione del territorio e dona a essi utili spunti per poter guardare al futuro con la stessa caparbia tenacia delle loro madri e dei loro padri.

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place



Continueremo a sognare progetti. E a realizzarli insieme.

8xmille.it

C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

La verità nelle carte

di Alessandra Secci

Verba volant, scripta manent: come recita la celeberrima locuzione latina, le parole si librano nell'aria, quel che è scritto invece resta. Ed è così, le carte sono un'entità, un organismo dormiente ma vivo, una sorta di scrigno analogico pronto ad aprirsi in qualunque momento e a raccontare. E raccontano. A volte narrano, altre strillano, denunciano, sentenziano. Anche quelle più incomprensibili, scritte in idiomi antichi e in grafie imperscrutabili. Lo sa bene Tonino Serra, che di ardue grafie, in quanto medico, se ne intende.

Ierzese, già medico di famiglia e fisiatra, 73 anni, un passato politico come sindaco del suo paese d'origine negli anni Ottanta e come consigliere comunale a Cagliari per buona parte degli anni Novanta, nonché come assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, una smania per la ricerca documentaria e per l'antropologia criminale sviluppate in parallelo con la sua lunga attività negli ambulatori e in alcune brevi esperienze (presso i Tribunali di Cagliari e Lanusei) come consulente in medicina legale.

«Da medico mi ha sempre incuriosito il percorso patologico del paziente – racconta –, qual è lo sviluppo che da una situazione di affezione porta alla morte o alla guarigione. Uno specialista, qualunque sia il suo campo, ha il dovere di indagare quanto più dettagliatamente possibile ciò che ha davanti, e questa indagine deve necessariamente essere svolta a livello viscerale, *molecolare*; la funzione a cui è chiamato lo storico è esattamente la stessa. Troppi avverbi, troppi *probabilmente, forse*, poche salde certezze: chi fa ricerca deve essere in una botte di ferro! Il mio percorso di ricercatore e di

assiduo frequentatore degli archivi (di Stato a Cagliari e Diocesano a Lanusei in primis) si è evoluto soprattutto sotto questa spinta (e lo sprone di nomi tutt'altro che marginali nel panorama saggistico sardo, quali Bruno Anatra e Giancarlo Sorgia, *n.d.r.*): la letteratura storica che parlava delle nostre origini e delle nostre piccole comunità necessitava di una revisione, andava nuovamente esaminata attraverso la lente delle carte, che spesso rivelano fatti che rispetto a testi considerati oramai *sacri* e incontrovertibili, assumono una dimensione totalmente opposta. Uno dei tanti emblemi fu quando lavorai alla prima stesura del saggio su Ulassai e mi accorsi, dopo nemmeno una settimana, che le informazioni da cui partii, quelle fornite dall'Angius, erano incongruenti: sul campo ebbi subito modo di ravvisare, ad esempio, la presenza di alcune emergenze archeologiche che lo studioso nemmeno citava. Insomma, se non si tratta di riscrivere del tutto la storia, quantomeno si ha il dovere di essere deontologicamente ed eticamente analitici».

E di analisi, negli anni, ne sono state fatte tante: dalle monografie su Jerzu e Ulassai (da cui provenivano i bisnonni), ai saggi realizzati sulle fitte testimonianze fornite dalle carte della Real Udienza, gli errori giudiziari e i compaesani dimenticati: «Una su tutti, Battistina Carta, della quale per prima mi parlò il compianto Peppino Fiori all'inizio degli anni Duemila. Una donna coraggiosissima, da annoverare sicuramente nelle fila dei partigiani ierzesi che di distinsero al Nord (come Salvatore Melis, perito a Torino nel tentativo di difendere il suocero, uno dei capi della

Resistenza cittadina, o come Francesco Salis, alias *Ulisse*, a cui è stata di recente dedicata una piazza del centro storico), vedova della Grande Guerra, che sposò in seconde nozze un boemo, conosciuto a Jerzu, col quale prima si spostò a Praga dove sopravvisse alle persecuzioni di Heydrich e degli stessi italiani passati alle SS, poi tornò al paese natale, guardata a vista perché considerata una spia e costretta persino agli arresti domiciliari. E poi le vicende dei tantissimi soldati, martiri delle due Guerre e degli innumerevoli conflitti tra queste (Etiopia, Spagna, Grecia, dove l'esercito italiano scrisse una vergognosa pagina della sua storia, perpetrando un'autentica Marzabotto ellenica, sconosciuta ai più), che resistono anch'esse, indelebili, sulla stoica cellulosa dei fogli matricolari».

Ma le carte sono tante e solo di recente, dopo un lungo stop dovuto all'emergenza epidemiologica, gli archivi hanno potuto riaprire: «Sono in ultimazione *I cipressi di San Vincenzo*, una particolare analisi di duecento monumenti funebri del cimitero di Jerzu, corredato dalle splendide immagini di Renato D'Ascanio, nonché un altro studio sul territorio che verrà presentato nel 2022, in occasione del 250° anniversario dell'istituzione da parte del governo sabauda dei consigli comunitativi (1772) e nel quale confluiranno i due saggi, *Jerzesi: mille vite, una storia* e *Storia dell'amministrazione civica di Jerzu dal 1400 in poi*.

Questi volumi sono in dirittura d'arrivo, ma non vedo l'ora di tornare nei locali di via Gallura per dedicarmi a *Morti di fame*, un ideale ritorno alla medicina con l'esame delle carestie e delle epidemie dal Settecento in poi»



La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogliastra.

A scuola tra ansie e regole

di Silvana Vacca

Il rientro a scuola, se non ben fronteggiato, può essere un vissuto traumatico per i ragazzi. Famiglia e istituzioni possono fare molto per consentire di vivere un momento così complesso con la giusta serenità e con opportuna responsabilità

Tornare tra i banchi dopo sei mesi dalla chiusura rischia di diventare un vero trauma: l'incertezza di lasciare i nostri bambini e ragazzi in una situazione di pericolo crea nei genitori ansie e stress. Si è parlato per settimane del rientro in sicurezza in classe degli alunni e questo bombardamento mediatico non ha aiutato a comprendere meglio la situazione, anzi, ha generato nei genitori sentimenti di angoscia e impotenza per i loro figli che andavano incontro a una situazione nuova, mai vissuta, e di cui non è chiara l'evoluzione. Come rendere ai figli il rientro meno traumatico? Bisogna capire che l'impatto di chi rientra a scuola quest'anno è segnato da qualcosa di poco conosciuto: sono cambiati gli orari, ci sono nuove disposizioni delle classi, la distanza, le regole di igienizzazione. L'adattamento sarà graduale e i tempi varieranno da persona a persona. Le fasce più delicate, nell'ottica del ritorno tra i banchi, sono quelle di transizione da una scuola all'altra: quella dei 6 anni e quella degli 11/12 e 14 anni.

È importante, dunque, da parte dei genitori offrire maggiori attenzioni utilizzando quello che viene chiamato "coping", fronteggiamento: perché non ci spaventa tanto dover affrontare una minaccia, ma pensare di non disporre



degli strumenti necessari per affrontarla. *Coping* significa affrontare. Viene usato per descrivere quelle capacità che gli individui mettono in atto per fronteggiare situazioni difficili di forte stress. Lavorare su risorse positive aumenta la capacità di affrontare positivamente anche gli eventi negativi. Per aiutare i propri figli a percorrere tale processo è importante che il genitore funga da regolatore delle emozioni, da base sicura, partendo da presupposto che egli stesso sia in grado di mantenere una buona dose di realismo senza frasi sopraffare da paure a angosce. È dunque importante che i pensieri catastrofici siano in qualche modo arginati. Quando ci sentiamo minacciati da qualcosa la risposta adattiva più insita nella natura umana è la fuga, tanto più ci allontaniamo dalla minaccia meno paura sentiamo. Ma in questo caso la minaccia è invisibile, per cui per allontanare tale minaccia l'unica cosa da fare è aiutare i nostri figli a capire l'importanza di alcuni comportamenti: mantenere la

distanza, usare la mascherina, evitare posti affollati ecc. Attuarli ci dà il senso di allontanarci dalla minaccia e di riappropriarci di un certo controllo della situazione. Fondamentale il ruolo dell'insegnante che può aprire spazi di condivisione e contribuire alla costruzione di una narrazione positiva in cui far capire all'alunno che le emozioni e i timori sono gli stessi vissuti dai suoi pari. Genitori e insegnanti devono saper ascoltare e accogliere i vissuti dei ragazzi senza giudicare, favorendo un clima di comprensione che va nella direzione di potenziare le risposte adattive più valide e adeguate, educando alla responsabilità: ognuno in questo momento storico è responsabile del benessere del prossimo e della collettività. Questo tipo di visione altruista e meno individualista, molto presente nelle culture orientali come la Corea, ha contribuito a raggiungere buoni livelli di gestione della pandemia, esperienza traumatica, sì, ma anche possibilità di crescita culturale individuale e collettiva.

Su cumone

di G. Luisa Carracoi

L'Ogliastra, terra oggi conosciuta in tutto il mondo come meta turistica d'eccellenza, ha ancora tanto da raccontare a livello storico della sua antica vocazione pastorale, che ne ha costituito fino a non tanti decenni fa l'ossatura economica, sociale e culturale e dalla quale il turismo sostenibile e lungimirante, sempre più attento alla qualità e alle specificità del territorio, può trarre sentieri unici di nicchia.

A metà del Settecento la popolazione della Sardegna contava circa 350mila abitanti, mentre il patrimonio di ovini era di 900mila capi, quello dei caprini di 400mila. La pastorizia veniva esercitata mediante il pascolo brado e alcune consuetudini affondavano le loro radici nel lontano passato e si attenevano ancora, per un giusto e onesto viver civile, alle norme dettate dall'antica *Carta de Logu*, emanata nel 1353 da Mariano IV d'Arborea, promulgata da sua figlia Eleonora intorno al 1392 ed estesa a tutto il *Regnum Sardiniae* nel 1421 da Alfonso il Magnanimo, dopo la definitiva affermazione della sua sovranità su tutta l'Isola. Questa preziosa opera legislativa civile, penale e rurale fu talmente apprezzata – nonostante nel tempo fossero cambiati più volte i regnanti – che rimase in vigore fino al 1827, anno dell'emanazione dello Statuto di Carlo Felice.

I Capitoli CLX-CXCVIII del Codice sono dedicati agli *Ordinamentos de cumonis, de maxellos, de terminis e iniurias*. Il contratto a *cumone*, veniva siglato solitamente a settembre, mese considerato il *caput anni* secondo l'antico calendario bizantino, in cui si avviava la nuova stagione agricola. Nella *villa* di Bary il giorno benedetto per questo tipo di accordo era la festa dell'Arcangelo Michele. Esso veniva sottoscritto o comunque pattuito tra due proprietari di bestiame di



Ritratto di Eleonora d'Arborea e il frontespizio della Carta de Logu

possibilità ineguali. Spesso la dipendenza del piccolo pastore dal socio maggiore era pressoché assoluta, sia per le operazioni di acquisto o di vendita, sia per le scelte dei pascoli. Annualmente i frutti venivano divisi a metà, mentre le spese di gestione erano a carico del *su cumonargiu minori*. Tali spese comprendevano l'acquisto di sale, di recipienti per la mungitura e la lavorazione del formaggio. Molto curioso dal punto di vista economico-sociale, ma anche linguistico, è un *cumone* sottoscritto a fine Settecento, da Carlos Balloy *cabrero de la villa de Arzana* con Antonio Dejana *de la villa de Bary*. Quest'ultimo, essendo possidente, mise in comune 53 *pegus*, di cui 47 *mardiedu* (madri) e 6 *gragallas*, (capre che non avevano ancora partorito); mentre il primo unì al gregge 21 capre, delle quali 15 *mardiedu* e 6 *gragallas*. Il valore delle prime era di quattro reali ciascuna,

mentre delle seconde due reali. Era possibile riconoscere le diverse capre da un segno apposto su un'orecchia. Balloy si obbligò a pascolare le capre di giorno e di notte a suo rischio e pericolo nei salti adibiti al pascolo e indicati dal Deyana, senza poterle trasferire da un salto a un altro senza permesso. Il contratto fu firmato per la validità di cinque anni, alla cui scadenza, dopo aver contato e segnato le capre – sottratte tutte le teste che erano morte per malattia – lo stesso gregge sarebbe stato diviso a metà. In caso di differenze, il pastore le avrebbe colmate portando a *su cumonargiu mannu* pelli o carne. Il presente contratto venne sottoscritto seguendo le leggi del Regno.

La nostra storia va riabbracciata e ad essa dobbiamo attingere per rinsaldare le nostre radici e avviare strategie di valorizzazione uniche, come unica è la terra che Dio ci ha donato.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

OTTOBRE 2020

Lunedì 19	ore 9.30 Jerzu. Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Jerzu ore 18.00 Jerzu (Salone biblioteca) Incontro con gli operatori pastorali della forania di Jerzu
Martedì 20	ore 11.00 Siniscola. Inaugurazione della sede del nuovo commissariato ore 9.30 Nuoro. Incontro con i presbiteri e diaconi della forania urbana
Mercoledì 21	ore 18.00 Nuoro (chiesa di S. Giuseppe). Incontro con gli operatori pastorali della forania urbana
Giovedì 22	ore 9.30 Lanusei. Incontro con i presbiteri e diaconi della forania ore 18.00 Incontro con gli operatori pastorali della forania di Lanusei
Sabato 24	ore 18.00 Villaputzu (S.Maria). S. Messa e professione perpetua di suor Lirie (Adoratrici del Sangue di Cristo)
Lunedì 26	ore 9.30 Dorgali. Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Orosei ore 18.00 Dorgali (Centro culturale). Incontro con gli operatori pastorali della forania di Orosei
Mercoledì 28	ore 9.30 Orani. Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Orani ore 18.00 Orani (Auditorium Istolo). Incontro con gli operatori pastorali della forania di Orani
Giovedì 29	ore 9.30 Siniscola. Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Bitti-Siniscola ore 18.00 Siniscola (chiesa). Incontro con gli operatori pastorali della forania di Bitti-Siniscola
Sabato 31	ore 17.00 Sadali. S. Messa per l'ingresso del parroco don Claudio Razafindralongo

NOVEMBRE 2020

Domenica 1	ore 10.00 Nuoro. S. Messa al cimitero
Lunedì 2	ore 15.30 Lanusei. S. Messa al cimitero
Martedì 3	ore 9.30 Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 5	ore 9.30 Nuoro (S. Cuore). Ritiro mensile dei presbiteri e dei diaconi
Venerdì 6	ore 9.30 Lanusei (Santuario). Ritiro mensile dei presbiteri e dei diaconi ore 9.30 Nuoro (salone parrocchia Beata Maria Gabriella). Presentazione del Report sulla povertà in Sardegna da parte della Delegazione regionale Caritas
Lunedì 9	Bau Mela. Esercizi spirituali per presbiteri e diaconi
Lunedì 9	ore 18.30 Nuoro (Curia). Consiglio affari economici diocesano
Lunedì 16	Roma. Conferenza Episcopale Italiana
giovedì 19	



ViaNazionale
GELATERIA ARTIGIANALE · CAFFETTERIA

VILLAPUTZU · VIA NAZIONALE 57

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



Cert. n. CH.31236

UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

P.iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI

QUATTROMORI TRAVEL

di PA.RI. VIAGGI srls

Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S.Operativa - C.so Umberto 61/ A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!

Demurtas

Panificio dal 1953

Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale è letto da oltre diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL

ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



Diocesi di Lanusei XII° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2020

È nato per voi un Salvatore!

Regolamento.

*“Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”
(Lc 2,11).*

L'annuncio della notte di Natale diventa l'occasione per riflettere sulla Notizia più importante che l'umanità abbia ricevuto: Dio si è fatto uomo. Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile questo evento nel presepio, interpretandolo e rendendolo attuale in una stagione carica di dubbi e incertezze, persino di paure.

L'esperienza che sta vivendo l'umanità con la pandemia offrirà molti elementi per rappresentare la Bellezza della Notizia nell'attuale contesto storico. La realizzazione del presepio sarà accompagnata da una scheda scritta che presenti e spieghi la scelta fatta. I criteri che verranno adottati per la scelta delle premiazioni terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale ci si è attenuti al tema.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **17 dicembre 2020**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica:

segreteria.curialanusei@gmail.com

oppure tramite l'indirizzo postale:
Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

Comunicare l'iscrizione ed inviare il materiale richiesto **entro il 17 dicembre 2020**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;
- Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando successivamente le graduatorie per la premiazione. I premi sono i seguenti: **euro 400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di **euro 100,00**, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà alla fine del mese di gennaio 2021 a Lanusei in Seminario. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.



www.diocesidilanusei.it

www.ogliastraweb.it